

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
13	Corriere della Sera	30/11/2012	LE PROVINCE: "SUL RIORDINO IL PARLAMENTO NON SI FERMI ORA" - LETTERA (A.Saitta)	2
5	La Prealpina	30/11/2012	GOVERNATORI E SINDACI IN TRINCEA CONTRO I TAGLI	3
22	La Prealpina	30/11/2012	TAGLI, VCO TRA I PIU' PENALIZZATI E LA PROVINCIA RICORRERA' AL TAR	4
	Affaritaliani.Libero.it	29/11/2012	PREFETTI CONTRO IL DL PROVINCE: "COI TAGLI RISCHI PER LA SICUREZZA"	5
	Ilmondo.it (web)	29/11/2012	>PROVINCE/ UPI CONSEGNA IN SENATO EMENDAMENTI A DECRETO RIORDINO	7
	La Tecnica della Scuola (web)	29/11/2012	UPI, A CUNEO ENNESIMA TRAGEDIA SFIORATA E A ROMA TUTTO TACE	8
	Loschermo.it (web)	29/11/2012	FRONTE COMUNE BACCELLI - SAITTA IN SENATO: "LA MAXIPROVINCIA DI LUCCA MASSA PISA E LIVORNO E' UN'ANO	9
	Luccagallery.com (web)	29/11/2012	FRONTE COMUNE BACCELLI - SAITTA IN SENATO: "LA MAXIPROVINCIA DI LUCCA MASSA PISA E LIVORNO E' UN'ANO	11
	Oggnotizie.it (web)	29/11/2012	PROVINCE - IPOTESI DI ELEZIONE DIRETTA	13
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	I SINDACATI: SI' AL CONTROLLO SUPER PARTES (G.Pogliotti)	14
8	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	COMUNI, TRIPLICA L'AIUTO ANTI-DISSESTO (G.Trovati)	15
8	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	IMU PIENA PER LE FONDAZIONI BANCARIE (A.Quaglio)	16
9	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	SLITTA LA FIDUCIA SUGLI ENTI LOCALI (E.Bruno)	18
27/29	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	LA LEGGE CONTRO LA CORRUZIONE (D.Stasio/M.Clarich)	19
49	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	LA DISTANZA TRA I PALAZZI E GLI UOMINI DEL FARE (F.Antonioli)	32
49	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	LITE GOVERNO-PARLAMENTO SULLE RATE (Eu.b.)	33
12	La Stampa	30/11/2012	MONTI PRECISA: "RAZIONALIZZARE IL SISTEMA NON E' PRIVATIZZARE" (Pa.ru.)	34
37	Italia Oggi	30/11/2012	VA RAFFORZATA LA COLLABORAZIONE TRA LA CORTE DEI CONTI E LA GDF (E.Jorio)	35
24	Il Giornale	30/11/2012	QUELLE RIFORME INVISIBILI DELLA COSTITUZIONE (G.Sangiuliano)	36
Rubrica Pubblica amministrazione				
8	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	L'ANCI: "DIMISSIONI SE NON CAMBIA IL PATTO"	37
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
21	Il Sole 24 Ore	30/11/2012	ELECTION DAY SOLO PER LE REGIONI (L.Palmerini)	38
2/3	La Repubblica	30/11/2012	PRIMARIE, E' GUERRA SULLE REGOLE "RENZI INQUINA". "SIETE BULGARI" (G.Casadio)	39
6	Il Messaggero	30/11/2012	IL SEGRETARIO E' STATO SAGGIO, AVANTI SULLA VIA APERTA DALLE PRIMARIE (G.Bettini)	41

Le Province: «Sul riordino il Parlamento non si fermi ora»

“Caro direttore, dopo anni di inutili dibattiti sul ruolo e sul futuro delle Province, dettati dalla spinta propagandistica e portati avanti all'insegna di vuoti slogan, oggi il Parlamento si trova a potere discutere di un provvedimento che, partendo dal riconoscimento della necessità delle Province nel sistema di governo del Paese, ne prevede un riordino e una razionalizzazione. Un percorso di riforma che, è bene ricordarlo, è stato avviato proprio a partire da una proposta presentata al Governo da noi amministratori provinciali, lanciata dalle pagine di questo quotidiano meno di un anno fa. Oggi però il decreto varato dal Governo rischia di restare impantanato nelle pastoie tipiche della fine di legislatura, perché si ritiene più facile lasciarlo cadere piuttosto che intervenire con tutte le correzioni necessarie ed approvarlo. È una eventualità che non possiamo accettare: per favore, non diteci «abbiamo scherzato»! Ora sono le Province a chiedere a gran voce una prova di serietà e di coerenza. È chiaro a tutti, perfino al Governo, che ci sono molti nodi su cui è necessario intervenire, e che come Upi abbiamo chiaramente evidenziato. La rigidità dei parametri stabiliti ha prodotto alcuni accorpamenti troppo forzati che non rispettano le vocazioni socio economiche dei territori; le funzioni vanno chiarite perché non ci siano più sovrapposizioni, e le norme che cancellano i livelli democratici eletti non solo non sono ammissibili per un livello istituzionale garantito dalla

I nodi e il percorso

«La riforma nasce da una nostra proposta: restano dei nodi, ma bloccare il percorso è una resa»

Costituzione, ma rischiano di produrre ingovernabilità sia nella fase di transizione sia nella amministrazione delle future Province. A questo si aggiunge il drammatico taglio ai bilanci operato con le manovre economiche, che sta mettendo a duro rischio la nostra possibilità di continuare ad assicurare ai cittadini servizi essenziali e di

qualità, a garantire scuole sicure e accoglienti, strade libere dalla neve e agibili, investimenti e interventi per tutelare il territorio e contrastare il dissesto idrogeologico. Sono nodi su cui chiediamo al Parlamento di intervenire, nella sua autorevolezza, dimostrando di essere in grado di trovare le soluzioni opportune, migliorando il decreto sul riordino in modo che sia più rispettoso delle prerogative espresse dalle comunità locali e alleggerendo il peso di manovre economiche palesemente inique. Ma bloccare il percorso proprio ora non approvando il decreto di riordino o restando sordi alle nostre proteste sarebbe una resa davvero incomprensibile, soprattutto per i cittadini, e metterebbe a rischio i servizi essenziali garantiti dalle Province alle comunità. Per questo oggi ai parlamentari chiediamo di non nascondersi dietro alla maschera dei difensori delle tradizioni locali, pur di non prendere la responsabilità delle scelte. Proprio l'approssimarsi della fine della legislatura dovrebbe essere considerata da tutti l'occasione per dimostrare ai cittadini che le istituzioni italiane sono in grado di collaborare seriamente e costruttivamente quando si tratta di avviare processi di riforma, e che sono in grado di portarli a termine. Se ci fermassimo ora, le distanze che separano la politica dal popolo diventerebbero ancora più grandi, e non riusciremmo a recuperare la fiducia nelle istituzioni. Non servirebbe alle Province, non servirebbe ai territori e tantomeno al Paese.

Antonio Saitta

Presidente dell'Unione Province Italiane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI DI STABILITÀ

Governatori e sindaci in trincea contro i tagli

Modifiche o dimissioni dei primi cittadini

ROMA - La Legge di Stabilità è nel mirino di Regioni e Comuni: metterebbe a rischio i servizi fondamentali. La richiesta di un cambiamento è stata avanzata ieri in contemporanea dalla Conferenza delle Regioni e dal Direttivo dell'Anci, che hanno messo sotto accusa il provvedimento. I governatori hanno chiesto un incontro con Monti. I sindaci, attraverso Graziano Delrio, dichiarano che se il Senato non approverà gli emendamenti proposti, si dimetteranno. Giornata calda anche per le Province, il cui decreto di riordino è ancora sotto la lente della Commissione Affari costituzionali, che ha ascoltato Upi, Anci e Conferenza delle Regioni.

Regioni La continuità dei servizi essenziali ai cittadini è alla base di una richiesta di incontro che la Conferenza delle Regioni ha inviato al presidente del Consiglio. Il mancato accoglimento della richiesta, avvertono i governatori, «non potrà che comportare la responsabilità diretta dello Stato per garantire l'erogazione di servizi essenziali come la sanità e il trasporto pubblico locale». Per la sanità, le Regioni chiedono un finanziamento 2013 pari almeno a quello del 2012, giudicando inaccettabile il taglio di 1 miliardo per il prossimo anno. Una decurtazione che va a sommarsi a una riduzione di circa 32 miliardi di euro nel triennio 2012-2014, pregiudicando il Patto per la Salute 2013-2015. Sul trasporto locale, le Regioni propongono un meccanismo basato sull'Irpef, secondo l'accordo del 2011, «su cui il governo è inadempiente». In tema di welfare, si chiede la copertura per il fondo sociale.

Comuni Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio ha spiegato ai giornalisti, dopo una riunione dell'ufficio di presidenza, che se nulla dovesse cambiare nella legge di stabilità, «i sindaci si dimetteranno automaticamente non appena il provvedimento verrà approvato». Delrio ha spiegato di aver avuto incontri utili con i gruppi parlamentari e di aver diffuso gli emendamenti preparati dall'Anci, relativi a Imu, patto di stabilità e spending review. «Misureremo di volta in volta e voto dopo voto - ha sottolineato - la loro attenzione nei confronti dei Comuni». La legge di stabilità, ha aggiunto, può essere cambiata, trovando le risorse necessarie (1,5 miliardi per la spending review e 1 per il patto di stabilità) tassando maggiormente il gioco d'azzardo e razionalizzando spese come quelle militari.



NOBILI ALLA RIUNIONE **DELL'UPI**

Tagli, Vco tra i più penalizzati E la Provincia ricorrerà al Tar

VERBANIA - «Le Province chiedono a gran voce una prova di serietà e di coerenza; è chiaro a tutti, perfino al governo, che ci sono molti nodi su cui è necessario intervenire, e che come **Upi** abbiamo chiaramente evidenziato». Lo ha detto il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, **Antonio Saitta**, nel corso dell'audizione in Commissione Affari Costituzionali del Senato sul decreto legge di riordino delle Province. Era presente anche il numero uno della Provincia del Vco, **Massimo Nobili**, dell'ufficio di presidenza **Upi**, che ha annunciato che ricorrerà al Tar contro i tagli del governo.

«Ci siamo focalizzati sugli emendamenti al disegno legge di riordino delle Province che vanno presentati entro lunedì -spiega Nobili- Mirano a riportare alle Province l'elezione diretta di presidente e consiglio e al rispetto della scadenza naturale, primavera 2014, degli attuali organi amministrativi. Se il provvedimento del governo non dovesse rispettare l'iter nei tempi previsti, decadrebbe ma al suo posto rimarrebbe in vigore ciò che in tema di Province stabilisce la legge Salvitalia (e dunque Province quali enti di secondo grado, svuotati di competenze e funzioni), contro la quale hanno ricorso alla Corte Costituzionale sette Regioni».

S'è parlato anche del nodo delle risorse: «Abbiamo convenuto -continua Nobili- che se il governo Monti non rivedrà i tagli operati sui trasferimenti alle Province, interromperemo il dialogo disertando ogni tavolo di confronto. Quelli decisi per il 2012 sono insostenibili per molte province: quelli previsti per il 2013 manderanno in dissesto ogni ente provinciale d'Italia. Ho appurato che la Provincia del Vco è una di quelle che proporzionalmente ha subito i tagli maggiori. Per questo nei prossimi giorni, insieme a Vercelli, presenteremo ricorso al Tar del Lazio contro l'ingestibile riduzione decisa dal governo con la revisione del fondo sperimentale di riequilibrio che ha tolto dal nostro bilancio 3,7 milioni quest'anno e ne sottrarrà 9,2 il prossimo».





POLITICA

Prefetti contro il DI Province: "Coi tagli rischi per la sicurezza"

Giovedì, 29 novembre 2012 - 20:36:00



Il decreto legge per il riordino (leggi riduzione) delle province non piace. Ad oltre venti giorni dal varo del provvedimento d'urgenza, il dl, approvato alla commissione Affari Costituzionali del Senato, è oggetto di nuove critiche e incontra un nuovo stop. E' quello del presidente **dell'Unione Province Italiane**, Saitta, che ha chiesto ufficialmente al Parlamento di emendare il testo del Governo: così com'è non va bene. A partire da alcuni accorpamenti troppo forzati per non parlare delle ripercussioni che si avranno sui servizi alla cittadinanza per il combinato disposto della soppressione degli enti provinciali accompagnato dalla riduzione delle

risorse messe a disposizione. Ma a levare gli scudi contro le ripercussioni che avrà questo provvedimento sono anche i Prefetti. In genere compassati e molto istituzionali (come ben si addice...), questa volta non stanno zitti e con fermezza fanno sentire tutte le loro obiezioni. Che sono sostanziali, come hanno ben rappresentato nei giorni scorsi al ministro dell'Interno, Cancellieri.

Il timore, ed il rischio, è che nel Consiglio dei Ministri, convocato per il 30 novembre, si possa approvare "fuori sacco" (cioè senza essere iscritto nell'ordine del giorno) il Dpr (o lo schema di provvedimento) che stabilisce la soppressione di Prefetture, Questure e comandi provinciali, logica conseguenza del DI Province. Che quindi, prima ancora di essere convertito in legge (in una versione che potrebbe essere modificata dalle Camere), farebbe scattare il regolamento sulla nuova disciplina di quegli uffici, come le Prefetture, le questure ed i comandi provinciali, che rappresentano il baluardo della sicurezza per i cittadini sul territorio. Dipanare queste normative non è semplice.

Il regolamento contestato è previsto dalla legge di conversione sulla Spending Review che, all'articolo 10, prevede il varo del regolamento entro 90 giorni. "Ma questo termine, ci precisa Claudio Palomba, attuale prefetto di Rimini e presidente del sindacato prefettizio, è ordinatorio e non perentorio. Il che significa, tradotto, che l'articolo 10 della spending review richiamato nel DI sulle province potrebbe essere modificato. Ad esempio, il riferimento all'ambito provinciale, per quanto riguarda gli istituti in discussione (prefetture ecc.), potrebbe essere mantenuto solo in via tendenziale, vista la specificità del sistema sicurezza sul territorio. Basta pensare a quanto prevede la nostra Costituzione all'articolo 97. Ma con questi interventi non vengono certo assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione". Una circonlocuzione di difesa della solita casta? Nient'affatto. E il prefetto ci fa un esempio concreto, di quelli propedeutici a far riemergere antichi campanilismi e rivalità. "Con le nuove norme una provincia come Belluno, 213 mila persone in tutto, avrà Prefettura, Questura, Comandi Provinciali, precisa il prefetto Palomba - mentre nella stessa regione Padova e Treviso - 1,8 milioni di abitanti in totale - con l'accorpamento vedranno cancellati alcuni uffici chiave che potranno essere sostituiti da un presidio".

In Lombardia Sondrio risulterà favorita rispetto ad altre province. Se poi guardiamo al luogo di lavoro di Claudio Palomba, Rimini, finirà nella provincia di Rimini-Forlì-Ravenna dove gli uffici che rappresentano il

AffaritalianiTV



Alerta maltempo in Italia...

FOTO VIDEO



Allegri: "E Shaarawy ha ragione a credere nello scudetto"...



Le ultimissime di Politica

Cambia sezione

Due generazioni a confronto "Papà, ecco perché voto Renzi"

Due editori, due pezzi importanti del panorama culturale italiano. Padre e figlio. Alessandro e Michele Dalai



Governo saranno collocati nella città dei capolavori bizantini perché dotata, sulla carta, di una popolazione maggiore. "Non importa se per svariati mesi l'anno Rimini, quanto ad abitanti, è sui livelli di Milano: questo ovviamente non consentirà di assicurare lo stesso livello di sicurezza ai cittadini". Ecco la parola chiave, sicurezza. Che torna spesso nei discorsi dei nostri ministri tecnici (Anna Maria Cancellieri si è detta pochi giorni fa preoccupata per le possibili tensioni sociali) e in quelle dei politici, unanimi contro i tagli che vengono ripetutamente ventilati e poi negati o ridimensionati. Su questa ulteriore mannaia dissentono anche i sindacati che rappresentano il personale della Polizia di Stato. In 18 delle 36 province tagliate, fanno osservare, si passerà dalla vecchia Questura (con relativo titolare con qualifica di dirigente superiore) ad un commissariato. Nell'altra metà ci sarà un Presidio di Governo ed un Ufficio presidiario di pubblica sicurezza. "Questi interventi, sottolinea Palomba, sono il presupposto per sfasciare il sistema della sicurezza sul territorio, la più prossima ai bisogni dei cittadini. E tutto ciò mentre non è stata dimostrata l'efficacia di queste misure, i reali risparmi che ne deriveranno. Per non parlare della ricollocazione del personale sul territorio". Possibili rimedi mentre sembra esserci un'accelerazione in questo ambito? "Le correzioni spettano alla politica che sta trascurando aspetti, come la sicurezza – ma cito anche la sanità e la scuola – che sono prioritari per chi vive nel nostro Paese". Una disattenzione pernicioso che rischia di fare allontanare ulteriormente i cittadini dal Palazzo. A pochi mesi dalle elezioni.

di **Giovanna Guzzetti**



0 mi piace, 0 non mi piace

Tags: [prefetti](#) [di province](#)

Renzi compra spazi pubblicitari Bersani: Matteo viola le regole
 Bersani, Vendola, Tabacchi e Puppato hanno presentato un

ULTIMISSIME PIÙ VOTATI PIÙ COMMENTATI

Superenalotto/ Nessun 6 ne' 5+, jackpot sale a 26,3 mln euro

Clima/ Effetto serra, da 1992 livello del mare salito di 11 mm

Pdl/ Settimana decisiva ma Cav non svela mosse; impasse ex An

Consulta/ Consiglio Stato elegge coraggio giudice costituzionale

Primarie/ Vendola, Sel e' tutta con Bersani

Catania/ Donna scomparsa: marito arrestato per omicidio nega

Bce/ Asmussen, no a supervisione comune banche prima di 2014

Ilva/ Anm, intervento toghe perche' salute e' a rischio

[LEGGI TUTTE LE ULTIMISSIME](#)

Affaritaliani Regioni



CERCHI CASA?
 Tanti annunci di case in vendita e affitto in tutta Italia su Casa.it

[TROVA ORA](#)

RC AUTO
 Scegli tra 18 assicurazioni e risparmia sulla polizza

[Assicurazioni online](#)

EBAY
 Le offerte migliori, per lo sport e non solo. Su eBay

[Cerca adesso](#)

AFFARI ITALIANI EDITORE

L'editoria alla velocità del Web
 Consulta il catalogo e acquista **QUI** i libri in versione cartacea e e-book

AI TIMING

La tua agenda personalizzabile

IL MONDO / attualità / 29 Novembre 2012

Province/ Upi consegna in Senato emendamenti a decreto riordino

Pregiudiziale riduzione tagli lineari previsti per 2013

Roma, 29 nov. **L'Upi**, Unione delle province italiane, ha consegnato oggi in Senato i propri emendamenti al decreto legge di riordino delle Province approvato il 5 novembre dal Governo. Un decreto sul quale **L'Upi** si era confrontata con il Governo "ponendo - ricordano le province - come imprescindibili alcuni punti essenziali per completare il processo di riordino, che non sono stati recepiti in alcun modo e che ci fanno dare un giudizio assolutamente negativo al decreto approvato". Ora **L'Upi** chiede che il Parlamento esamini "in modo approfondito" le norme del decreto e, soprattutto, la coerenza rispetto alle diverse disposizioni intervenute, a partire dall'articolo 23 del decreto Salva Italia e dall'articolo 17 del decreto sulla spending review. "A nostro avviso, infatti - spiegano - il provvedimento necessita di profonde modifiche su diversi profili che dovranno essere inserite nell'iter di conversione in legge.

Innanzitutto, "pregiudizialmente", è necessario "ridurre drasticamente i tagli lineari alle Province", visto che il taglio di 500 milioni di euro sul 2012 è stato ormai attuato attraverso il decreto ministeriale del 25 ottobre del ministero dell'Interno e che per il 2013 il disegno di legge di stabilità ha previsto un ulteriore aggravio del taglio alle Province passando da 1 miliardo ad 1 miliardo e 200 milioni di euro. "Una sostanziale diminuzione di questi tagli ai bilanci - spiega **L'Upi** - è pregiudiziale rispetto all'avvio di qualsiasi processo di riordino delle Province".(Segue)

 Share

 Invia articolo

 Versione stampabile

ATTUALITÀ OGGI

Tav/ No Tav italiani e francesi scrivono a Monti e Hollande

Province/ Anci a Senato: approvare subito decreto di riordino (...)

Violenza donne/ Centro Veneto: nel 2012 aumento casi del 20%

Ilva/ Blocchi stradali a Genova: tensione con automobilisti

Studente suicida, inquirenti sentiranno la madre

Ilva/ Sit in operai davanti Montecitorio: 'sapete solo rubare' (...)



Il Mondo - 23 Novembre 2012

RIFORME - LA FORNERO FUNZIONA?

A 100 giorni dall'entrata in vigore delle nuove norme sul mercato del lavoro, un primo bilancio rivela che...

Borsa & Finanza

MILANO FRANCOFORTE NEW YORK

I migliori...	FTSEMIB
Bca Pop Emil Romagna	+9,63% 
Ubi Banca	+7,12% 
Ansaldo Sts	+7,08% 
...e i peggiori	
Diasorin	+0,43% 
Lottomatica	+0,24% 
Salvatore Ferragamo	-0,12% 
I migliori...	DAX30

TEMPO REALE

- 16:07 | Pd/ Colorio: Con Berlusconi montepremi primarie viene meno
- 16:06 | Tunisia/ Scontri a Siliana, polizia disperde manifestanti
- 16:06 | M5S/ Grillo: Italia non è più democrazia, in atto colpo di Stato
- 16:05 | ## M.O./ Italia segue blocco mediterraneo, sostegno ad Anp ...-2

REAL ESTATE

Bonanni: "Appalti al massimo ribasso? Un regalo alla criminalità"



IMPRESE

Mps/ Via libera Cda a Monti bond per valore massimo 3,9 mld



PERSONAGGI

Imprese/ E' Alberto Bombassei l'Imprenditore dell'Anno 2012 -2-



NEWS DAL TERRITORIO

Abruzzo: Chiodi incontra Passera su Micron




COMMENTA  Commenti

SCRIVI

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it. Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrarli](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA TECNICA DELLA SCUOLA.it

IL QUOTIDIANO DELLA SCUOLA ON LINE

HOME | TECNICA DELLA SCUOLA | SCUOLAINSIEME | BANCA DATI | LIBRI | PERSONALE | CONCORSO DIRIGENTI | RECLUTAMENTO

I LETTORI CI SCRIVONO | LA VOCE DEGLI ALTRI | SITI UTILI | CALENDARIO SCOLASTICO | SCADENZE | 30/11

 INVIATA HOME PAGE |  AGGIUNGI AI PREFERITI |  MAPPA DEL SITO

→ Notizie Principali

→ Brevi

→ Archivio notizie

→ I nostri prodotti

UPI, A CUNEO ENNESIMA TRAGEDIA SFIORATA E A ROMA TUTTO TACE

29/11/2012

Il presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta, recentemente eletto anche presidente dell'Unione Province Italiane, commentando la caduta di un pezzo di intonaco di una scuola a Cuneo, ha parlato di ennesima tragedia sfiorata con l'indifferenza di Roma

"La caduta di un pezzo d'intonaco dal soffitto di un'aula dell'istituto 'Grandis' di Cuneo è l'ennesima tragedia sfiorata in un mondo della scuola alle prese con tagli indiscriminati alla risorse per l'edilizia scolastica, tagli che colpiscono in particolare le Province, che hanno competenze sulla realizzazione e manutenzione ordinaria e straordinaria degli istituti superiori".

"Oggi a Cuneo è andata bene e si devono lamentare solo le leggere ferite riportate da una studentessa di 17 anni, ma è ancora troppo viva la memoria della tragedia di Rivoli perché si possa abbassare la guardia. Occorre un intervento del Governo, che sinora non ha risposto concretamente all'appello dell'Unione Province. Lo ribadisco per l'ennesima volta: se non interverranno modifiche ai tagli dei bilanci delle Province imposte dalla Legge di stabilità, nel 2013 il 70% delle Province andrà fuori dal Patto di stabilità e non riuscirà a dare garantire i servizi necessari, a partire dalla scuola e dalla viabilità".

"Siamo ancora in attesa di una risposta dal Governo, che non può e non deve tardare. Al degrado e all'inevitabile usura degli edifici scolastici non si può ovviare con promesse e dichiarazioni di comprensione delle nostre difficoltà da parte dei Ministri. Abbiamo bisogno di fatti e di impegni concreti, non per il prestigio ed il buon nome di noi amministratori, ma per la sicurezza degli studenti, degli insegnanti e del personale non docente. Ieri la Regione Piemonte ha annunciato stanziamenti importanti per l'edilizia scolastica. Da Roma, per ora, tutto tace".

 Stampa l'articolo |  Invia l'articolo |

[← Indietro](#)

MASTER UNIVERSITARIO DI II LIVELLO IN
MANAGEMENT DELLE ISTITUZIONI
SCOLASTICHE E FORMATIVE
Master MES - Management of Education and School

3ª EDIZIONE
GENNAIO 2013 - LUGLIO 2014



Formazione a distanza
docenti

iscrizioni aperte

anno accademico
2012
2013

Master annuali I livello &
Corsi annuali di Perfezionamento
1500 ore - 60 CFU
Certificazioni
LIM - INGLESE B2 - INFORMATICHE



il nuovo concorso
a CATTEDRA

Categorie

→ [Notizie dalle Regioni](#)

Approfondimenti

ARTICOLI

Upi, a Cuneo ennesima tragedia sfiorata e a Roma tutto tace

La scuola evacua per l'allarme ed entrano i ladri per fare razzie

Bella Italia, fino al 30 novembre votate per i vostri "luoghi del cuore"

Appello bipartisan: basta violenze sulle donne

25 novembre Giornata contro la violenza sulle donne

"Molti bambini sono denutriti" e vanno a scuola già affamati

Festa nazionale dell'Albero, presentata la campagna "Ripiantiamoli"

Il 22 novembre marcia silenziosa a Rivoli per ricordare Scafidi e le vittime in aula

Giornata della sicurezza nelle scuole

Appello internazionale per le toilet separate: migliorano la salute, ma anche l'istruzione

In Campania le "città amiche del benessere psicologico"



SEZIONI

- Prima pagina
- Attualità
- Economia e Politica
- Società e Ambiente
- Spettacoli e eventi
- Sport
- Foto e Video
- Terre nostre - l'Identità che meritiamo per Lucca
- Notizie in breve
- Calendario eventi



SEZIONI TEMATICHE

- Arte e cultura
- La musica che...
- 150° Unità d'Italia
- Nero China



RUBRICHE

- Salute & benessere
- Al Cinema vacci tu...
- Prendiamoci sul... Sesso
- Le storie di ieri
- La voce della politica
- Trova Lavoro
- ScienzaViva
- Comunicazione Virtuosa
- Lungo la scia di un'elica
- Giuridica-Mente
- Cucinando
- Anima-li



RINGRAZIAMENTI

- I nostri sostenitori



ARCHIVIO ARTICOLI

- Sfoggia articoli per data

Cerca



Stai cercando lavoro?

Fronte comune Baccelli - Saitta in Senato: "La maxiprovincia di Lucca Massa Pisa e Livorno è un'anomalia da sanare"

29-11-2012 / POLITICA / IACOPO LAZZARESCHI CERVELLI

LUCCA, 29 novembre - Si è svolta oggi in

Commissione affari costituzionali del Senato l'audizione dei rappresentanti degli enti locali relativa all'accorpamento delle province a cui ha partecipato il presidente della Provincia di Lucca **Stefano Baccelli** per cercare di scongiurare per Lucca l'accorpamento nella maxi-provincia della costa toscana, prevista nella proposta del Governo che dovrà essere presto convertita in legge.



A far sentire la voce degli enti locali i presidenti dell'**Unione delle Province italiane** (e della Provincia di Torino) **Antonio Saitta**, i rappresentanti dell'**Associazione Nazionale Comuni Italiani**, e quelli della **Conferenza delle regioni** ma anche alcuni presidenti di provincia. Ed è stato proprio il presidente Saitta il primo a sottolineare davanti ai senatori l'assurdità dell'accorpamento delle quattro province toscane, uno dei punti fondamentali della proposta di emendamento al decreto governativo promosso **dall'UPI** nazionale e regionale che prevede la divisione in due della maxi provincia con **Pisa -Livorno** da una parte e **Lucca - Massa Carrara** dall'altra.

Stefano Baccelli, nel tempo che gli è stato concesso, ha ribadito ed approfondito il concetto: "Sono felice che il presidente Saitta si sia soffermato a parlare dell'anomalia toscana della maxiprovincia della costa. Nel mio intervento ho cercato di essere efficace ottenendo l'attenzione dei senatori con argomentazioni pertinenti alla nostra situazione specifica. In Italia questo decreto provoca prevalentemente accorpamenti di due vecchie province in una. In sei casi vengono accorpate tre province e solo in un caso, il nostro, si accorpano ben quattro province diverse insieme.

Inoltre nella maggior parte dei casi si verifica che province di recente formazione si riuniscono con il territorio da cui si sono distaccate. Siamo l'unico caso in Italia in cui quattro province storicamente autonome vengono soppresse. Inoltre nella riorganizzazione delle province della Toscana ho sottolineato la difformità di una provincia come Arezzo di 350mila abitanti, una delle più piccole della nuova mappa amministrativa d'Italia, accanto alla maxi provincia della costa la cui popolazione arriverà a contare un milione e 300mila abitanti. Consideriamo poi che questa confinerà con un'altra entità minuscola la Provincia di La Spezia di appena 223mila abitanti; una serie di sproporzioni di questo tipo che ci fanno riflettere sul taglio di prefetture, comandi delle forze dell'ordine Questure, Carabinieri, Vigili del Fuoco e tutti gli uffici periferici dello Stato. Come faremo a garantire il livello minimo di servizi per i cittadini? Ho detto che i senatori lo chiedano direttamente ai comandanti delle forze dell'ordine e dei Vigili del Fuoco. Come si possono garantire i servizi ed il controllo su un territorio così ampio? Le province montane sono state escluse agli accorpamenti per le loro caratteristiche geografiche e poi si vogliono unire Lucca e Massa che hanno un territorio prevalentemente montano con entità dalla conformazione geografica completamente differente come Livorno e Pisa". Il senatore **Enzo Bianco** ha poi chiesto chiarimenti a Baccelli in merito agli indirizzi espressi dal **Consiglio delle Autonomie Locali della Toscana**: "Ho risposto quello che è successo, il CAL della Toscana con due proposte divergenti ha rinunciato ad esprimersi su questo argomento".

Adesso non resta che sperare che la proposta di emendamento **UPI**, sostenuta anche dai senatori **Altero Matteoli** (Pdl) e **Andrea Marcucci** (PD) venga accolta dalla commissione e inserita in un maxi-emendamento, del resto i tempi per la conversione del decreto sono molto stretti, il Governo accolte le proposte di modifica elaborate dalla Commissione probabilmente chiederà il voto di fiducia. "Credo che questa occasione sia stata davvero importante - conclude Baccelli - abbiamo fatto tutto quello che era possibile per cercare di ottenere l'accorpamento di Lucca con la sola Provincia di Massa che rispecchia compiutamente i parametri di popolazione e dimensione territoriale espressa dalla legge".

E in serata è arrivato anche il commento del senatore **Andrea Marcucci**: "Il consenso intorno alla proposta di creare la provincia Lucca Massa-Carrara, al posto



ULTIMI ARTICOLI COMMENTATI

14 COMMENTI / Rossi e gli accorpamenti delle province: «Un legno torto che non si raddrizza; se non se ne farà di nulla, manderemo il conto del tempo perso»

6 COMMENTI / Fronte comune Baccelli - Saitta in Senato: "La maxiprovincia di Lucca Massa Pisa e Livorno è un'anomalia da sanare"

3 COMMENTI / Riforma Consorzi di Bonifica. Capannori: "La piana di Lucca sia mantenuta unita nel bacino del Serchio"

5 COMMENTI / Lucca: l'assessore Favati a Bucarest per l'elezione del consiglio direttivo della Federazione Europea Unesco

17 COMMENTI / Infiltrazioni mafiose a Lucca: sequestrati beni per 6milioni e 800 mila euro. Le foto e il video della Gdf

35 COMMENTI / Cittadinanza onoraria per Arturo Paoli. Tambellini: "Dimostriamo la gratitudine che merita". Ma si strappa l'opposizione

6 COMMENTI / Il bilancio di Lucca Comics and Games 2012: un risultato da record. Tambellini: 'Squadra che vince non si cambia'

11 COMMENTI / Ballottaggio Bersani Renzi: "Chi non è riuscito a iscriversi

del maxi ente identificato dal governo, sta crescendo. Nell'audizione di oggi in Senato risultano particolarmente significative le dichiarazioni in tale direzione di Antonio Saitta, presidente dell'Upi, e di Vito De Filippo, presidente della Conferenza della delle Regioni, che ha chiesto esplicitamente di rinviare alla prossima legislatura il provvedimento di riordino. Le ragioni dell'emendamento che ho presentato sono evidenti: nella stessa regione-spiega il parlamentare- esiste un piccolo ente come quello della Provincia di Arezzo ed un carrozzone che mette insieme quattro grandi realtà, con dimensioni ed abitanti simili a quelli della città metropolitana. Un'incongruenza-conclude Marcucci- che mi auguro sia corretta"

| Altri

Commenti

Il contenuto dei commenti non costituisce notizia giornalistica

29-11-2012 / FABRIZIO

E' SACROSANTO QUELLO CHE SOSTIENE BACCELLI E DEVE ESSERE SUPPORTATO DAI PARLAMENTARI:LA MAXI PROVINCIA LI-PI MS LU E' UN ANOMALIA UNICA IN ITALIA VOLUTA DA ROSSI PER FARE PISA CAPOLUOGO

29-11-2012 / BARTOLOMEO

Indipendentemente dai risultati, è certo che Baccelli ha fatto una figura nettamente migliore rispetto a quella di Tambellini. In tale frangente, Tambellini ha fatto una figura scialba, inconsistente, insignificante. Se si arriverà a scindere la maxiprovincia in due province, per Tambellini è finita: non gli resta che dimettersi

29-11-2012 / GINA GIANNOTTI

Mi fa tanto piacere che il nostro presidente Baccelli sia andato a Roma a farsi sentire e che i suoi argomenti siano stati appoggiati da organismi come Unione delle province, Associazione dei comuni e Conferenza delle regioni. Di fronte all'appoggio di tanti forse qualcuno a Roma si sarà chiesto dove era il sindaco...

29-11-2012 / W LA PACE

Al cospetto di certi omuncoli il Baccelli pare un gigante. Grazie comunque, grazie per quello che sta facendo per la mia amata Lucca.

30-11-2012 / CASTRUCCIO

Davvero, baccelli sembra un gigante fra tanti pigmei qui a Lucca...cmq ottima mossa, speriamo bene

30-11-2012 / VICINO DI CASA

Baccelli si è mosso in netto ritardo per far capire le esigenze del territorio di Lucca,c'è voluto l'interessamento di questo Signor Saitta per decidere cosa si doveva fare.

Comunque vada l'intervento è apprezzabile ma non trovo nessun esponente della provincia di Massa e Carrara che,tra l'altro,non avrebbe stonato in questa richiesta di cambio a due.

Troppo poco per convincere la controparte alla modifica di un decreto legge,specie se passerà con il voto di maggioranza,l'incongruenza non è di Arezzo,provincia in regola,ma quella di voler insistere, fino alla noia,il maxi accorpamento della costa.

Inserisci il tuo commento

I commenti sono moderati, quindi non appariranno finché non saranno approvati da un amministratore. Non saranno approvati i commenti offensivi o in cui viene usato un linguaggio non civile. I campi contrassegnati con * sono obbligatori. L'Email non sarà in ogni caso pubblicata, ma solo utilizzata ad uso interno.

Nome *

Email

Commento *

potrà farlo in via Cesare Battisti a Lucca oppure via fax o per mail"

1 COMMENTI / Crollo delle temperature e forte vento: è ancora allerta meteo

33 COMMENTI / A letto con uno sconosciuto

Chiudi articoli commentati ▲

Altri articoli commentati ▼



SEZIONI

Prima pagina
Attualità
Economia e Politica
Società e Ambiente
Spettacoli e eventi
Sport
Foto e Video
Terre nostre - l'Identità
che meritiamo per Lucca
Notizie in breve
Calendario eventi



SEZIONI TEMATICHE

Arte e cultura
La musica che...
150° Unità d'Italia
Nero China



RUBRICHE

Salute & benessere
Al Cinema vacci tu...
Prendiamoci sul... Sesso
Le storie di ieri
La voce della politica
Trova Lavoro
ScienzaViva
Comunicazione Virtuosa
Lungo la scia di un'elica
Giuridica-Mente
Cucinando
Anima-li

RINGRAZIAMENTI

I nostri sostenitori

ARCHIVIO ARTICOLI

Sfoggia articoli per data

 Cerca


Fronte comune Baccelli - Saitta in Senato: "La maxiprovincia di Lucca Massa Pisa e Livorno è un'anomalia da sanare"

29-11-2012 / POLITICA / IACOPO LAZZARESCHI CERVELLI

LUCCA, 29 novembre - Si è svolta oggi in

Commissione affari costituzionali del Senato l'audizione dei rappresentanti degli enti locali relativa all'accorpamento delle province a cui ha partecipato il presidente della Provincia di Lucca **Stefano Baccelli** per cercare di scongiurare per Lucca l'accorpamento nella maxi-provincia della costa toscana, prevista nella proposta del Governo che dovrà essere presto convertita in legge.



A far sentire la voce degli enti locali i presidenti dell'**Unione delle Province italiane** (e della Provincia di Torino) **Antonio Saitta**, i rappresentanti dell'**Associazione Nazionale Comuni Italiani**, e quelli della **Conferenza delle regioni** ma anche alcuni presidenti di provincia. Ed è stato proprio il presidente Saitta il primo a sottolineare davanti ai senatori l'assurdità dell'accorpamento delle quattro province toscane, uno dei punti fondamentali della proposta di emendamento al decreto governativo promosso **dall'UPI** nazionale e regionale che prevede la divisione in due della maxi provincia con **Pisa -Livorno** da una parte e **Lucca - Massa Carrara** dall'altra.

Stefano Baccelli, nel tempo che gli è stato concesso, ha ribadito ed approfondito il concetto: "Sono felice che il presidente Saitta si sia soffermato a parlare dell'anomalia toscana della maxiprovincia della costa. Nel mio intervento ho cercato di essere efficace ottenendo l'attenzione dei senatori con argomentazioni pertinenti alla nostra situazione specifica. In Italia questo decreto provoca prevalentemente accorpamenti di due vecchie province in una. In sei casi vengono accorpate tre province e solo in un caso, il nostro, si accorpano ben quattro province diverse insieme.

Inoltre nella maggior parte dei casi si verifica che province di recente formazione si riuniscono con il territorio da cui si sono distaccate. Siamo l'unico caso in Italia in cui quattro province storicamente autonome vengono soppresse. Inoltre nella riorganizzazione delle province della Toscana ho sottolineato la difformità di una provincia come Arezzo di 350mila abitanti, una delle più piccole della nuova mappa amministrativa d'Italia, accanto alla maxi provincia della costa la cui popolazione arriverà a contare un milione e 300mila abitanti. Consideriamo poi che questa confinerà con un'altra entità minuscola la Provincia di La Spezia di appena 223mila abitanti; una serie di sproporzioni di questo tipo che ci fanno riflettere sul taglio di prefetture, comandi delle forze dell'ordine Questure, Carabinieri, Vigili del Fuoco e tutti gli uffici periferici dello Stato. Come faremo a garantire il livello minimo di servizi per i cittadini? Ho detto che i senatori lo chiedano direttamente ai comandanti delle forze dell'ordine e dei Vigili del Fuoco. Come si possono garantire i servizi ed il controllo su un territorio così ampio? Le province montane sono state escluse agli accorpamenti per le loro caratteristiche geografiche e poi si vogliono unire Lucca e Massa che hanno un territorio prevalentemente montano con entità dalla conformazione geografica completamente differente come Livorno e Pisa". Il senatore **Enzo Bianco** ha poi chiesto chiarimenti a Baccelli in merito agli indirizzi espressi dal **Consiglio delle Autonomie Locali della Toscana**: "Ho risposto quello che è successo, il CAL della Toscana con due proposte divergenti ha rinunciato ad esprimersi su questo argomento".

Adesso non resta che sperare che la proposta di emendamento **UPI**, sostenuta anche dai senatori **Altero Matteoli** (PdL) e **Andrea Marcucci** (PD) venga accolta dalla commissione e inserita in un maxi-emendamento, del resto i tempi per la conversione del decreto sono molto stretti, il Governo accolte le proposte di modifica elaborate dalla Commissione probabilmente chiederà il voto di fiducia. "Credo che questa occasione sia stata davvero importante - conclude Baccelli - abbiamo fatto tutto quello che era possibile per cercare di ottenere l'accorpamento di Lucca con la sola Provincia di Massa che rispecchia compiutamente i parametri di popolazione e dimensione territoriale espressa dalla legge".

E in serata è arrivato anche il commento del senatore **Andrea Marcucci**: "Il consenso intorno alla proposta di creare la provincia Lucca Massa-Carrara, al posto



ULTIMI ARTICOLI COMMENTATI

14 COMMENTI / Rossi e gli accorpamenti delle province: «Un legno torto che non si raddrizza; se non se ne farà di nulla, manderemo il conto del tempo perso»

6 COMMENTI / Fronte comune Baccelli - Saitta in Senato: "La maxiprovincia di Lucca Massa Pisa e Livorno è un'anomalia da sanare"

3 COMMENTI / Riforma Consorzi di Bonifica. Capannori: "La piana di Lucca sia mantenuta unita nel bacino del Serchio"

5 COMMENTI / Lucca: l'assessore Favati a Bucarest per l'elezione del consiglio direttivo della Federazione Europea Unesco

17 COMMENTI / Infiltrazioni mafiose a Lucca: sequestrati beni per 6milioni e 800 mila euro. Le foto e il video della Gdf

35 COMMENTI / Cittadinanza onoraria per Arturo Paoli. Tambellini: "Dimostriamo la gratitudine che merita". Ma si strappa l'opposizione

6 COMMENTI / Il bilancio di Lucca Comics and Games 2012: un risultato da record. Tambellini: 'Squadra che vince non si cambia'

11 COMMENTI / Ballottaggio Bersani Renzi: "Chi non è riuscito a iscriversi

del maxi ente identificato dal governo, sta crescendo. Nell'audizione di oggi in Senato risultano particolarmente significative le dichiarazioni in tale direzione di Antonio Saitta, presidente dell'Upi, e di Vito De Filippo, presidente della Conferenza della delle Regioni, che ha chiesto esplicitamente di rinviare alla prossima legislatura il provvedimento di riordino. Le ragioni dell'emendamento che ho presentato sono evidenti: nella stessa regione-spiega il parlamentare- esiste un piccolo ente come quello della Provincia di Arezzo ed un carrozzone che mette insieme quattro grandi realtà, con dimensioni ed abitanti simili a quelli della città metropolitana. Un'incongruenza-conclude Marcucci- che mi auguro sia corretta"

| Altri

Commenti

Il contenuto dei commenti non costituisce notizia giornalistica

29-11-2012 / FABRIZIO

E' SACROSANTO QUELLO CHE SOSTIENE BACCELLI E DEVE ESSERE SUPPORTATO DAI PARLAMENTARI:LA MAXI PROVINCIA LI-PI MS LU E' UN ANOMALIA UNICA IN ITALIA VOLUTA DA ROSSI PER FARE PISA CAPOLUOGO

29-11-2012 / BARTOLOMEO

Indipendentemente dai risultati, è certo che Baccelli ha fatto una figura nettamente migliore rispetto a quella di Tambellini. In tale frangente, Tambellini ha fatto una figura scialba, inconsistente, insignificante. Se si arriverà a scindere la maxiprovincia in due province, per Tambellini è finita: non gli resta che dimettersi

29-11-2012 / GINA GIANNOTTI

Mi fa tanto piacere che il nostro presidente Baccelli sia andato a Roma a farsi sentire e che i suoi argomenti siano stati appoggiati da organismi come Unione delle province, Associazione dei comuni e Conferenza delle regioni. Di fronte all'appoggio di tanti forse qualcuno a Roma si sarà chiesto dove era il sindaco...

29-11-2012 / W LA PACE

Al cospetto di certi omuncoli il Baccelli pare un gigante. Grazie comunque, grazie per quello che sta facendo per la mia amata Lucca.

30-11-2012 / CASTRUCCIO

Davvero, baccelli sembra un gigante fra tanti pigmei qui a Lucca...cmq ottima mossa, speriamo bene

30-11-2012 / VICINO DI CASA

Baccelli si è mosso in netto ritardo per far capire le esigenze del territorio di Lucca,c'è voluto l'interessamento di questo Signor Saitta per decidere cosa si doveva fare.

Comunque vada l'intervento è apprezzabile ma non trovo nessun esponente della provincia di Massa e Carrara che,tra l'altro,non avrebbe stonato in questa richiesta di cambio a due.

Troppo poco per convincere la controparte alla modifica di un decreto legge,specie se passerà con il voto di maggioranza,l'incongruenza non è di Arezzo,provincia in regola,ma quella di voler insistere, fino alla noia,il maxi accorpamento della costa.

Inserisci il tuo commento

I commenti sono moderati, quindi non appariranno finché non saranno approvati da un amministratore. Non saranno approvati i commenti offensivi o in cui viene usato un linguaggio non civile. I campi contrassegnati con * sono obbligatori. L'Email non sarà in ogni caso pubblicata, ma solo utilizzata ad uso interno.

Nome *	<input type="text"/>
Email	<input type="text"/>
Commento *	<input type="text"/>

potrà farlo in via Cesare Battisti a Lucca oppure via fax o per mail"

1 COMMENTI / Crollo delle temperature e forte vento: è ancora allerta meteo

33 COMMENTI / A letto con uno sconosciuto

Chiudi articoli commentati ▲

Altri articoli commentati ▼

EDIZIONI **OGGI** NOTIZIE

il quotidiano che dice quello che gli altri pensano

- Home
- Ultime 24 ore
- Edizioni locali
- Editoriali
- Inchieste
- Rubriche
- Video
- Edizioni Estere

Sei in: Home > Politica

POLITICA

29 novembre 2012

Province - Ipotesi di elezione diretta



Roma - Un sistema di elezione diretta per gli organi delle Province, 'precisi punti fermi' legati ai capoluoghi, chiarezza sulle funzioni di Province, Regioni e Comuni evitando 'sovrapposizioni di competenze'. Sono alcune delle proposte lanciate dall'Unione delle Province italiane che ha presentato, in audizione alla commissione Affari costituzionali del Senato, una serie di emendamenti al decreto di riordino delle Province. **L'Upi**, che sottolinea la necessità

di ridurre i tagli lineari alle Province, lancia anche delle modifiche sul tema degli accorpamenti. "È necessario - sottolinea **Upi** - che il parlamento intervenga sugli accorpamenti in modo puntuale, accogliendo le ipotesi di accorpamento avanzate nei territori che risultino condivise e rispondenti, tra l'altro, ai criteri richiesti dal governo (come quella delle Province di Livorno-Pisa e Luca-Massa Carrara) e garantiscano altresì un disegno equilibrato delle circoscrizioni provinciali in tutto il Paese". Tra le altre richieste, le Province propongono che il processo di riordino venga avviato da subito, ma sia portato a compimento con gli organi attuali - presidenti, giunte e consigli - anche in vista dell'elezione dei nuovi organi di governo delle Province nella tornata amministrativa del 2014.

Commenta

CERCA NEL QUOTIDIANO

- cronaca
- sport
- ambiente
- economia
- politica
- gossip

NOTIZIE IN EVIDENZA

- Allarme clima: il livello del mare cresce troppo velocemente
- Italia vota sì a Palestina** nell'Onu: la rabbia di Israele
- Ilva - Dal governo bozza di legge annulla-sequestro

CATEGORIE

- ▶ Cronaca
- ▶ Sport
- ▶ Ambiente
- ▶ Economia
- ▶ Arte E Cultura
- ▶ Politica
- ▶ Gossip
- ▶ Scienza

OROSCOPO EDIZIONI OGGI

VIDEO



Primarie 2012 e gli elettori
 Il gruppo del blog "Il Terzo Segreto di Satira", già autori di diversi video parodia sulla politica italiana, si sono divertiti a ...

ARTICOLI CORRELATI

- Eutanasia - Radicali puntano su campagna choc
 Roma - Un video di 5 minuti in cui un malato terminale chiede la possibilità di morire quando vuole lui, alcuni spot di 40 secondi e una proposta di ...
- Primarie Pd - Esposto contro Renzi, il 'rottamatore' replica su twitter
 Roma - Ultime ore prima del ballottaggio per le primarie del centrosinistra e si infiamma la polemica con lo scontro fra Renzi e i 4 avversari nella ...
- Ilva - Monti annuncia decreto legge in Consiglio dei ministri
 Roma - Ilva: questione di ore ed il decreto legge passerà al vaglio del Cdm. Il presidente del Consiglio Mario Monti ha detto, nel corso del vertice ...



I PIU' LETTI

- Paz De la Huerta si spoglia nuda nel parcheggio
- Carla Bruni contro il femminismo, proteste su Twitter
- Tromba d'aria a Taranto: nessun valore anomalo nell'atmosfera, ecco perché
- Primarie Pdl annullate? Mussolini:

Cgil-Cisl-Uil e Ugl. «Coniugare l'Aia con il mantenimento della produzione, gli investimenti e il risanamento del territorio»

I sindacati: sì al controllo super partes

Giorgio Pogliotti

ROMA

Giudizi sostanzialmente positivi da Cgil, Cisl, Uil e Ugl sulla scelta del governo di voler assicurare la continuità produttiva dell'Ilva con un decreto che rafforza le garanzie di realizzazione dell'Aia (autorizzazione integrata ambientale) e affida il controllo ad una figura "super partes". I sindacati spingono per la nomina di un commissario indipendente dotato di ampi poteri.

Al vertice di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi il Governo non ha presentato la versione definitiva del testo che sarà varato dal consiglio dei ministri odierno perché - come ha spiegato il premier Mario Monti - nella stesura del decreto si terrà conto delle osservazioni giunte dalle par-

ti sociali, dall'azienda e gli enti locali. Per Susanna Camusso l'Aia rappresenta una base di partenza, e deve coniugarsi con il mantenimento della produzione, i piani industriali, gli investimenti, il risanamento del territorio. Se poi l'azienda non dovesse rispettare gli impegni presi, secondo la leader della Cgil dovrà essere assunta una «responsabilità pubblica» nella gestione della vicenda, senza che ciò possa tradursi in una nazionalizzazione. Sospende il giudizio in attesa del decreto il numero uno della Fiom, Maurizio Landini, che chiede vi siano due garanzie: i miliardi per bonificare l'area dell'Ilva «siano garantiti dall'impresa o, in alternativa, dallo Stato» senza «escludere nulla, neppure delle forme di prestito anche pubblico». Inoltre per Landini «sono necessa-

rie forme di controllo o commissariamento per garantire che gli impegni siano realizzati», fermo restando «il principio di tutela ambientale».

Soddisfatto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «il governo ci ha ascoltato - ha detto -. Va evitato il blocco di un sito industriale che ha lavoratori in tutta Italia, solo a Taranto 10mila interni e 10mila nell'indotto. Il 50% dell'acciaio italiano viene prodotto lì, se non dovessimo più rifornire le aziende siderurgiche da Taranto, saremo costretti ad acquistare all'estero con ulteriori costi». Bonanni ha insistito con il governo affinché il ruolo di controllo venga affidato ad un «commissario» super partes, che «sappia ricomporre le divisioni tra poteri dello Stato», possa «monitorare l'attuazione delle misure e ab-

bia la possibilità di comminare penalità nei confronti dell'azienda, qualora non si attinga alle prescrizioni dell'Aia». In questa vertenza «è a rischio la credibilità del Paese», ha aggiunto il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti «non esiste una seria alternativa, l'azienda deve tornare a produrre seguendo le dovute prescrizioni». Per la Uilm, primo sindacato nell'impianto di Taranto, Rocco Paolombella è «convinto» che «non solo per il sito Ilva e per Taranto, ma per l'intera filiera nazionale dipendente dalla produzione di acciaio, si possa aprire una fase nuova e migliore». Il decreto legge anche per Paolo Varesi (Ugl) «è la strada migliore», perché «rinforza l'effettività dell'Aia e dà garanzie sul futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BONANNI

«Serve un commissario che sappia monitorare l'attuazione delle misure e possa comminare sanzioni all'azienda se inadempiente»



Enti locali. Applicazione progressiva dei nuovi controlli nelle città

Comuni, triplica l'aiuto anti-dissesto

Gianni Trovati
MILANO.

Il fondo anti-dissesto aumenta, triplica la posta rispetto alle previsioni iniziali, offrendo per esempio fino a 288 milioni al Comune di Napoli (cioè 300 euro per abitante invece dei 100 fissati dal testo originario) e allunga da 5 a 10 anni i tempi per la restituzione dei fondi ricevuti; apre poi un capitolo ad hoc ai Comuni che oltre a pendere sull'orlo del default sono anche stati sciolti per mafia (Reggio Calabria), con un'anticipazione da 20 milioni di euro che andrà restituita in 10 anni; e non si dimentica delle Regioni con i bilanci in affanno (in primis la Campania, il cui presidente aveva lamentato il diverso trattamento rispetto ai Comuni), a cui riserva un assegno da 50 mi-

lioni da rifondare in cinque anni e da utilizzare per il pagamento di stipendi e servizi.

In linea con l'andamento di tanta finanza pubblica locale, nel maxiemendamento governativo che raccoglie e aggiorna il lavoro delle commissioni sulla conversione del decreto enti locali è tutto un fiorire di aiuti a chi si trova nei dintorni del dissesto. Dal momento che anche la finanza statale non è troppo in salute, però, tutti questi strumenti pescano sempre nello stesso stanziamento inizialmente destinato al solo fondo rotativo dei Comuni, per cui non comportano aumenti di spesa totale.

Riassumendo: i Comuni che vogliono aderire al fondo rotativo dovranno scrivere un piano di risanamento da sottoporre a una commissione ministeriale

che con il maxiemendamento si apre anche a esponenti dell'An-ci e avrà 60 giorni invece di 30 per dare il via libera. Per partire, però, potranno avere un'anticipazione statale, che nella versione corretta al Senato cresce fino a 300 euro ad abitante (restano 20 euro pro capite nel caso delle Province) e che andrà restituita con l'attuazione del piano di rientro. Per i sindaci già in dissesto (Alessandria) rimane il "prestito" da 40 milioni da restituire in tre anni e la possibilità di estendere da 3 a 5 dodicesimi l'impiego dell'anticipazione di cassa "ordinaria". Se il Comune a rischio-default è stato sciolto per mafia (Reggio Calabria) ci sono 20 milioni per pagare il personale. Personale e servizi sono la destinazione obbligata dei 50 milioni per le Regioni che abbia-

no un piano di stabilizzazione finanziaria già approvato. Per chiedere l'aiuto occorrerà fare domanda entro il 15 dicembre, e sarà un Dpcm a concedere i fondi e a stabilire le modalità di restituzione entro 5 anni.

Oltre al ricchissimo capitolo dei dissesti, il maxiemendamento torna sul versante dei controlli interni, e in particolare si occupa dei capitoli più innovativi rappresentati dalle verifiche sulle partecipate e dal controllo strategico, quello chiamato a verificare tassi e tempi di realizzazione degli obiettivi amministrativi. Nel 2013 i nuovi obblighi non imbarcheranno tutti i Comuni sopra i 15mila abitanti, come previsto dai primi emendamenti, ma si applicheranno solo nelle città sopra i 100mila residenti: la soglia scenderà a 50mila nel 2014 per attestarsi a 15mila dal 2015 in poi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

300 euro

La posta pro capite
Triplicata rispetto alle previsioni iniziali l'anticipazione assegnabile ai Comuni a rischio dissesto. Per Napoli si tratta di 288 milioni

20 milioni

Salva-Reggio
È la posta stanziata per Reggio Calabria, che oltre a essere a rischio-dissesto è stato anche commissariato per mafia

50 milioni

Le Regioni
È l'anticipazione di cassa introdotta per le Regioni impegnate in piani di rientro

PLATEA PIÙ LARGA

La posta sale a 300 euro per abitante e gli interventi si estendono anche agli enti sciolti (Reggio Calabria) e alle Regioni



Imu piena per le fondazioni bancarie

Cancellata l'esenzione sugli immobili no profit - Stretta per la «norma Cdp»

Antonio Quaglio
MILANO

I dossier Imu e Cdp hanno posto nelle ultime ore le Fondazioni bancarie al centro del *tour de force* parlamentare attorno agli ultimi decreti strategici varati dal governo. Un emendamento approvato congiuntamente dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato al decreto enti locali ("costi della politica") ha tolto ieri mattina agli enti l'esenzione Imu prevista per le organizzazioni no-profit. In serata, invece, nella stretta per la conversione del decreto sviluppo, sui tavoli della Commissione Industria di Palazzo Madama è comparsa la bozza di un emendamento più rilevante per la gran parte delle Fondazioni: risolutivo, negli obiettivi, dello stallo sull'assetto di controllo della Cassa Depositi e Prestiti.

Da ieri le Fondazioni vanno comunque incontro a un pur limitato aggravio Imu dopo il successo dell'iniziativa di due senatori dell'Idv: Elio Lannutti e Alfonso Mascitelli. Un loro emendamento ha stabilito che le Fondazioni pagheranno un'Imu piena, non applicandosi più l'agevolazione prevista per i soggetti del terzo settore. Secondo quanto segnalato anche ieri dall'Acri il valore aggregato dell'esenzione cancellata non supera i 600mila euro, riguardando solamente gli immobili che gli enti destinano all'esercizio stretto delle loro finalità filantropiche. Il gettito annuale Imu sul patrimonio immobiliare "ordinario" delle Fondazioni è invece già calcolato in circa 3 milioni. Soltanto il 2% circa del patrimonio delle Fondazioni - che raggiunge i 43 miliardi a valore di li-

bro - è investito in "real estate" e solo una quota minoritaria è costituita da immobili strumentali.

«Abbiamo eliminato un'iniquità a favore delle Fondazioni, i cui apparati devono essere ridimensionati», hanno commentato Lannutti e Mascitelli, sottolineando la «chiara volontà trasversale» emersa a Palazzo Madama. Gabriella Giammanco, deputata Pdl, ha ricordato la «perfetta sintonia» tra l'emendamento e un proprio ordine del giorno durante la discussione della legge di stabilità. «Il gettito derivante da questo provvedimento dovrebbe essere impiegato per ri-

traduce in quella che l'Acri considera una vera e propria «minipatrimoniale» da una sessantina di milioni all'anno.

Ieri è intanto proseguito senza sosta il confronto fra Tesoro e vertici della Fondazioni - in contatto con le aule parlamentari - sulla modalità di conversione in azioni ordinarie dei titoli privilegiati (30%) detenuti da 65 enti nella Cdp. Guzzetti, è rimasto a Roma e ha annullato gli impegni istituzionali del fine settimana per seguire personalmente la vicenda. L'ipotesi-base di sblocco - via emendamento - rimane la ricezione del recente parere del Consiglio di Stato, chiesto dal ministero dell'Economia. I magistrati amministrativi hanno suggerito che sia una norma di legge a chiarire i termini statutari della proprietà della Cdp, presieduta da Franco Bassanini. Nel merito, il parere ha riconosciuto l'applicazione dello statuto della Cassa per il calcolo del valore delle azioni in caso di eventuale recesso delle Fondazioni, ma ha affermato che i titoli detenuti dagli enti sono da considerare azioni (e quindi soggette ad incorporare incrementi di valore nel tempo) e non obbligazioni. E questo è parso guardare al relativo contenimento del conguaglio richiesto alle Fondazioni, che si sono dette disposte a versare fino a un miliardo nella Cdp. L'invito finale del Consiglio di Stato - concretamente accolto da tutte le parti al tavolo - è stato comunque quello di cercare «un compromesso per scongiurare un eventuale contenzioso» che costituirebbe «una danno in sé» alla Cdp. (Altri servizi a pagina 33).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLITZ AL SENATO

Emendamento Idv a segno nel decreto enti locali

Il testo del provvedimento è però a rischio perché ha subito uno stop

durare le aliquote Imu sulla prima casa.

Ovviamente negativa la reazione dell'Acri, anche se il presidente Giuseppe Guzzetti ha parlato di «battaglia contro un moscerino», riferendosi all'esiguità della cifra in gioco. Per il vertice Acri il caso Imu comporta comunque «una seria discriminazione incostituzionale nei confronti delle Fondazioni che fruiscono di un'esenzione non in quanto tali ma in quanto enti che svolgono un'attività non profit». Anche all'ultimo congresso dell'Acri le Fondazioni avevano posto la propria «questione fiscale»: solo l'aggravio dell'imposta di bollo sui prodotti finanziari si

Le Casse di risparmio

Cancellato uno sgravio di 600mila euro che riguarda immobili ad uso filantropico

I senatori Lannutti e Alfonso

«Eliminata un'iniquità, questi enti hanno apparati da ridimensionare»



Le novità sull'Imu del Dl 174

FONDAZIONI

Estensione imposta «piena» alle fondazioni bancarie

Le Fondazioni pagheranno un'Imu piena, non applicandosi più l'agevolazione prevista per i soggetti del terzo settore. Secondo quanto segnalato nella giornata di ieri dall'Acri il valore aggregato dell'esenzione cancellata non supera i 600mila euro, riguardando solamente gli immobili che gli enti destinano all'esercizio stretto delle loro finalità filantropiche. Il gettito annuale Imu sul patrimonio immobiliare «ordinario» delle Fondazioni è invece già calcolato in circa 3 milioni. Soltanto il 2% circa del patrimonio delle Fondazioni che raggiunge i 43 miliardi a valore di libro - è investito in «real estate» e solo una quota minoritaria è costituita da immobili strumentali.

CHIESA

Blindatura per il regolamento sui beni del no profit

Tra le modifiche approvate dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato e confermate nel maxiemendamento governativo su cui l'aula voterà la fiducia martedì 4 dicembre spicca la "blindatura" per il decreto del 19 novembre scorso con cui il ministero dell'Economia ha fissato i parametri in base ai quali la Chiesa e gli altri enti no profit dovranno calcolare l'imposta dovuta, a partire dal 2013, sui loro beni. Attribuire alle disposizioni citate il rango di norma primaria anziché secondaria dovrebbe servire a impedire ai soggetti contemplati dal regolamento di poter ricorrere al Tar contro il suo contenuto. L'unica strada a loro disposizione sarà invece quella del ricorso davanti alla Corte costituzionale

RAPPORTI CON I COMUNI

Soluzione delle pendenze aperte con i sindaci

Da quando il decreto "salva-Italia del dicembre scorso ha anticipato al 2012 la nascita dell'Imu e l'ha estesa alla prima casa - con una conseguente ripartizione fifty fifty tra Stato e Comuni del gettito prodotto dagli immobili diversi dall'abitazione principale - le divergenze tra tesoro e sindaci sui proventi dell'Imu sono diventati quasi quotidiani. Per provare a rassicurare i municipi un emendamento votato in commissione e confermato dal Governo stabilisce che: «A seguito della verifica del gettito IMU dell'anno 2012, da effettuare entro febbraio 2013, si provvede all'eventuale conseguente regolazione dei rapporti finanziari tra lo Stato e i comuni, nell'ambito delle dotazioni del fondo sperimentale di riequilibrio e dei trasferimenti erariali previste a legislazione vigente»

CONTRASTO



FOTOGRAMMA



IMAGOECONOMICA



Ma il decreto enti locali slitta e ora è a rischio
Fondazioni bancarie escluse dall'esenzione: scatta l'Imu piena

Imu piena per le Fondazioni di origine bancaria. Un emendamento dell'Idv al decreto enti locali, approvato ieri in Senato, ha cancellato per gli 88 enti l'esenzio-

ne prevista per gli immobili destinati al no-profit. L'Acri: «Battaglia» per un aggravio di 600mila euro sui 3 milioni già previsti.

Quaglio > pagina 8

Slitta la fiducia sugli enti locali

Voto sul Dl rinviato a martedì 4 - Scontro Governo-senatori sul terremoto

Eugenio Bruno
ROMA

► Vietnam parlamentare poteva essere e Vietnam è stato. Dopo l'ascensore commissione-aula-commissione su cui è salita nei giorni scorsi la delega fiscale ieri è toccato al decreto Regioni ed enti locali fare i conti con il clima da fine legislatura che si registra alle Camere. Il voto di fiducia previsto per ieri sera a Palazzo Madama è slittato infatti a martedì 4, quando mancheranno però solo cinque giorni (e un nuovo passaggio a Montecitorio) della dead line per la conversione. Uno slittamento dovuto ufficialmente allo

«sciopero dei trasporti» odierno, come dichiarato in aula dal presidente Renato Schifani; ufficiosamente allo scontro Governo-senatori sul sisma.

Pietra dello scandalo la decisione dell'Esecutivo di eliminare, dal maxi emendamento su cui aveva posto nel primo pomeriggio la fiducia, le due modifiche sul terremoto, introdotte mercoledì notte nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Palazzo Madama contro il volere del Governo per mancanza di coperture e anticipate ieri su questo giornale: la possibilità di rateizzare con la cessione del quinto anche i contributi e l'ammissione ai prestiti agevolati

anche delle aziende che hanno subito danni indiretti dalle scosse di maggio (su cui si veda altro articolo a pagina 49). Ma la tagliola governativa si è abbattuta anche sulla clausola di salvaguardia per rimpinguare il fondo per gli enti in "rosso".

Oltre a far passare in secondo piano le altre novità introdotte in commissione e recepite dal maxi emendamento - dall'estensione dell'Imu sulle fondazioni bancarie alla blindatura di quella per il no profit, dall'anticipazione di 50 milioni per le regioni in deficit sanitario alla nascita di una Spa pubblica per il casinò di Campione d'Italia - la decisione dell'Ese-

cutivo ha mandato su tutte le furie la "strana maggioranza". Che ha accusato il Governo di aver disatteso una prassi lungamente seguita in Parlamento. E tutti i successivi tentativi del sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, di rinviare alla legge di stabilità la soluzione al rebus-sisma sono serviti a poco. Se ne riparerà martedì con il voto di fiducia sui Dl 174. Ma l'impressione è che, per convincere Pd, Pdl e Udc a votare "sì" in blocco, bisognerà mettere nero su bianco, magari in un ordine del giorno, la promessa di recuperare a breve le norme "espunte".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso ancora aperto

La promessa di rinviare la soluzione sul sisma alla stabilità non è bastata alla maggioranza

Via dal maxi emendamento

Scompare anche la clausola di salvaguardia per le amministrazioni in default

Le tre norme stralciate

MARKA

MARKA

ANSA

CONTRIBUTI

Rateizzazione dei contributi

L'emendamento 11.33 approvato in commissione mercoledì notte ma espunto dal maxi emendamento puntava all'inserimento dei contributi previdenziali tra le voci rateizzabili attraverso il meccanismo della cessione del quinto dello stipendio



DANNI ALLE AZIENDE

Risarciti i danni indiretti

Stessa sorte ha subito l'emendamento 11.43 che riconosceva l'accesso ai prestiti agevolati anche alle aziende che, pur non essendo state danneggiate direttamente, hanno avuto un calo del fatturato del 30% a causa del sisma



ENTI IN ROSSO

Clausola di salvaguardia

Tra le modifiche approvate in commissione ed espunte dal maxi emendamento spicca anche la clausola di salvaguardia che affidava ai ministri competenti il compito di rimpinguare, con il Ddl stabilità, i nuovi oneri per il fondo destinato agli enti in "rosso"



La legge contro la corruzione

→ L'identikit delle disposizioni

Stop alle tangenti: sulla riforma il test dei processi

Nuove norme forti nella prevenzione ma dense di incognite per la parte penale

Donatella Stasio

La riforma anticorruzione ha appena debuttato nella Pubblica amministrazione e nelle aule giudiziarie, ma ci vorrà qualche giorno per cominciare a misurarne l'efficacia in concreto, al di là degli apprezzamenti della comunità internazionale (Consiglio d'Europa, Ocse) già incassati dal Governo per quello che è considerato un «primo passo» nella lotta al malaffare. Le maggiori aspettative sono riposte soprattutto sulla parte preventiva (white list per le imprese, banca dati online degli appalti, garanzia di anonimato al dipendente che denuncia illeciti dei colleghi, divieto di arbitrati per tutti i magistrati, incandidabilità ecc.) perché per la prima volta si tenta di incidere sulla genesi della corruzione. Sul fronte della repressione penale, invece, prevalgono scetticismo se non, addirittura, preoccupazione per le «complicazioni» che si preannunciano nel lavoro della magistratura e, dunque, per i rischi di ricadute sui processi presenti e futuri. Dopo il Csm e l'Anm, queste «complicazioni» sono state messe in luce anche dall'Ufficio del massimario della Cassazione, con la relazione sulle legge 190/2012. E riguardano un po' tutte le nuove

norme: dalla corruzione propria e «per la funzione» ai nuovi reati di «traffico di influenze illecite», «corruzione tra privati» e «induzione a dare o promettere utilità». Un reato, quest'ultimo, che è una vera e propria mina vagante nei processi in corso anche se i giudici, probabilmente, faranno di tutto per «ridurre i danni», come hanno fatto tante altre volte in passato, di fronte a leggi, leggi-pseudoriforme.

Un impatto sui processi in corso comunque ci sarà, a causa della riduzione della prescrizione. Ma anche sui processi conclusi in via definitiva. È uno scenario nuovo, mai considerato durante l'iter parlamentare della legge eppure potenzialmente foriero di conseguenze clamorose se è vero quanto sostengono alcuni avvocati (ma anche magistrati) e cioè che «ci potrebbe essere un colpo di spugna ex post su Tangentopoli». La ragione? Alcuni condannati con sentenza definitiva per reati di concussione e corruzione potrebbero chiedere al giudice dell'esecuzione di tener conto della nuova legge, in quanto più favorevole. Per questa via, ex politici, imprenditori, manager condannati potrebbero spuntare una riqualificazione del reato come «indebita induzione a dare o ricevere utilità»,

ottenendo un ricalcolo (in senso favorevole) della condanna o addirittura il proscioglimento per prescrizione.

Si vedrà. Sono rischi (in parte) insiti nelle modifiche del codice penale quando si toccano reati, se ne ridisegna la struttura, si diminuiscono le pene (quindi la prescrizione) nonché le sanzioni accessorie. Questo fa l'articolo 19, comma 1, lettera i) della legge 190, che disciplina il nuovo reato di «induzione», frutto dello spaccettamento della concussione (articolo 317 Cp), cioè del più grave dei delitti contro la Pa. Se ne è parlato (poco) durante l'iter parlamentare e ne hanno parlato (tardi) il Csm e l'Anm per sottolineare i rischi della modifica sui processi in corso per concussione. Oggi la pena va da 4 a 12 anni mentre con la riforma diminuisce (da 3 a 8 anni) con conseguente taglio della prescrizione, che scende da 15 a 10 anni. Evidenti (seppure negati dal governo e poi minimizzati) i contraccolpi sui processi in corso per «concussione per induzione» - «la forma statisticamente più diffusa di integrazione del reato di concussione», scrive il Csm e conferma l'Anm - sia per la riduzione della prescrizione sia per la diminuzione delle pene o per il ricalcolo di

quelle già irrogate in primo e secondo grado, sia per il venir meno dell'automatica sanzione accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Di più: nel caso dell'«induzione» viene punito (sia pure solo fino a 3 anni) anche l'«indotto» - chi paga o promette - finora considerato vittima. Perciò il reato è considerato più «figlio» della corruzione che della concussione, con il rischio (registrato dal Massimario della Cassazione e da una parte della dottrina) che non venga riconosciuta «continuità normativa» tra la vecchia e la nuova induzione. Inoltre, se prima della riforma il confine tra induzione e corruzione era sottile, adesso lo è ancora di più. Problemi seri, poiché a seconda della soluzione i concussori potrebbero guadagnare il proscioglimento e i corruttori potrebbero spuntare pene più lievi. Problemi che si sarebbero potuti limitare, se non evitare. Si è detto che l'intervento sulla concussione era imposto dall'Ocse (contrario all'esonero da responsabilità del concusso), ma - ammesso e non concesso che questa fosse la soluzione - il risultato finale è che alle complicazioni sulla nuova «induzione» si aggiunge che la concussione per costrizione resta in piedi senza (giustamente) la punibili-

tà del concusso, per cui il problema Ocse rimane almeno parzialmente irrisolto.

Sicuramente i giudici (a cominciare dalla Cassazione) si faranno carico delle criticità e ci "metteranno una pezza". Affinché di

questa legge (muta su punti chiave come falso in bilancio, autoriciclaggio e prescrizione) si possa

almeno dire che, se non è un «passo avanti», non è nemmeno «un passo indietro» come a molti appare (non senza fondamento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo della riforma



01 La nuova legge

La legge anticorruzione è la 190 del 6 novembre 2012, entrata in vigore mercoledì scorso. Si compone di un unico articolo e si può considerare divisa in due parti: la prima (commi da 1 a 74) è rivolta alla pubblica amministrazione con una serie di indicazioni, alcune delle quali operative e altre di cornice (perché per diventare efficaci hanno bisogno di ulteriori atti normativi); la seconda parte (commi da 75 a 83) contiene le modifiche ai Codici penale, civile e di procedura penale, nonché al Testo unico degli enti locali



02 L'Autorità anticorruzione

Dopo l'alto commissario anticorruzione (soppresso a giugno 2009) e il passaggio delle competenze al Saet (servizio anticorruzione e trasparenza), incardinato presso il ministero della Pubblica amministrazione e non di grande efficacia (considerati uomini e mezzi) nel contrasto alle tangenti, ora arriva l'Autorità nazionale anticorruzione, compito che sarà svolto dalla Civit (Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche)



03 La trasparenza

Le pubbliche amministrazioni devono aumentare la trasparenza dei loro atti. Lo strumento individuato dalla legge è il sito web istituzionale di ciascuna amministrazione, dove devono trovare spazio le notizie sui procedimenti in corso (con ovvia tutela della privacy degli interessati) relativi a autorizzazioni o concessioni, scelta del contraente a cui affidare i lavori, concessione di contributi e sovvenzioni, concorsi per l'assunzione di personale



04 Le deleghe al Governo

Il Governo deve rendere operativi alcuni aspetti della legge attraverso l'esercizio di più deleghe: una sulla predisposizione di un codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni; un'altra sulla disciplina degli illeciti e le relative sanzioni disciplinari correlati al superamento dei termini di definizione dei procedimenti amministrativi; la terza per modificare, in chiave anti-corruzione, la normativa sull'attribuzione degli incarichi dirigenziali e di responsabilità amministrativa all'interno della Pa; la quarta riguarda la normativa in materia di incandidabilità ai Parlamenti nazionale ed europeo, nelle regioni e negli enti locali; l'ultima per individuare altri incarichi (oltre quelli già definiti dalla legge) che comportino per i magistrati la necessità di andare fuori ruolo



05 I reati e le pene

Sono stati previsti i nuovi reati di traffico di influenze illecite e di induzione indebita a dare o promettere utilità, è stato inserito quello di corruzione tra privati, sono stati ridisegnati i reati di concussione e corruzione, è stato rivisto il sistema delle pene

LE GUIDE DEL SOLE

Il Sole **24 ORE**

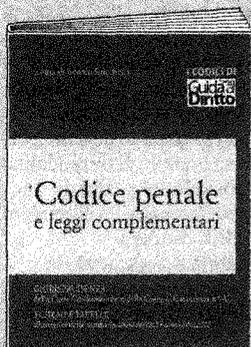
N. 65

Venerdì 30 novembre 2012

DOSSIER A CURA DI
Antonello Cherchi
COORDINAMENTO
Franca Deponti

LE INIZIATIVE DEL SOLE

IL CODICE PENALE
Aggiornamenti a tutte le novità



La legge anticorruzione interviene in più punti sul Codice penale. Per recepire le modifiche - non solo quelle della legge 190, ma tutti gli interventi che si sono succeduti nel 2012 - a febbraio uscirà l'edizione aggiornata del codice messo a punto da Guida al Diritto - Il Sole 24 Ore, che conterrà anche la giurisprudenza della Consulta e della Corte di Cassazione a sezioni unite

PROCEDURA PENALE

L'impatto sui commi



Anche il Codice di procedura penale viene investito dalle nuove disposizioni contenute nella seconda parte della legge 190, che ha ritoccato sia le fattispecie dei reati sia la misura delle pene. Ne darà conto la nuova edizione del codice predisposta da Guida al Diritto - Il Sole 24 Ore che uscirà a febbraio

In collaborazione con:



RADIO 24

A SALVADANAIO

L'informazione è di servizio

L'appuntamento con l'informazione di servizio è su Radio 24 dal lunedì a venerdì alle 12,15 con Salvadanaio. Durante la trasmissione, condotta da Debora Rosciani, gli ascoltatori possono intervenire in diretta sui temi affrontati chiamando il numero 800.240024. Ogni puntata può essere ascoltata anche in differita attraverso il sito www.radio24.it nella sezione Podcast



Fattispecie ad hoc. L'estensione

Punito il privato infedele all'azienda e solo se c'è danno

Renato Bricchetti

L'articolo 2635 del Codice civile cambia "pelle". Infatti, nella sua previgente formulazione individuava un reato "proprio" degli organi gestionali e di controllo delle società e richiedeva che l'atto corruttivo avesse cagionato nocumento alla società a cui apparteneva il "corrotto".

Ora, invece, la legge 190/2012 ha provveduto a configurare nell'articolo 2635 il delitto di "corruzione tra privati", in sostituzione di quello di «infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità».

A ben vedere, comunque, l'intervento del legislatore non ha comportato uno stravolgimento della precedente fattispecie. Anche nella sua nuova formulazione, infatti, l'incriminazione non rappresenta la trasposizione, pur con gli adattamenti del caso, del modello pubblicistico della corruzione, ma continua a presentare caratteristiche diverse.

Il fatto tipico è sostanzialmente rimasto quello oggetto della vecchia "infedeltà", di cui ha conservato la struttura complessa caratterizzata da un duplice nesso di causalità.

Né il profilo della fattispecie può ritenersi trasfigurato dal fatto che ora l'illiceità dell'atto può dipendere dalla violazione «degli obblighi di fedeltà» (che, nell'esercizio dell'ufficio privato, sono di incerta determinazione nei loro effettivi contenuti) e dalla circostanza che l'oggetto della dazione o della promessa può essere costituito anche dal danaro.

La legge 190 ha, inoltre, proposto la corruzione tra privati come reato di evento, la cui consumazione dipende dalla causazione di quel nocumento per la società che già contribuiva a colorare in maniera indelebile l'incriminazione precedentemente contenuta nell'articolo 2635.

Una novità "vera" riguarda, invece, i soggetti attivi del reato. Infatti, nel secondo comma dell'articolo 2635 è stato ora previsto che il medesimo fatto venga punito - sebbene in maniera meno grave

- anche qualora a commetterlo siano coloro che sono sottoposti alla direzione e alla vigilanza dei soggetti qualificati (amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili e così via) indicati nel comma precedente.

La legge 190 ha poi riproposto, nel quarto comma della nuova norma, l'aggravante a effetto speciale (raddoppio della pena) per il caso in cui la società "danneggiata" sia quotata in Italia o in un altro Stato dell'Unione europea o per il caso in cui titoli siano diffusi tra il pubblico in misura rilevante.

Il reato rimane procedibile a querela della persona offe-

CAMBIO DI PELLE

L'intervento ha un modesto carattere innovativo perché circoscritto e non sanziona il reato in quanto tale

sa (e cioè la società che subisce il nocumento), com'era in precedenza previsto per l'infedeltà, a meno che (ecco un'altra novità) «dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nella acquisizione di beni o servizi», ulteriore evento del reato dal problematico accertamento.

L'intervento legislativo presenta, dunque, un modesto carattere innovativo. Si finisce, invero, per punire non la corruzione, bensì il comportamento infedele tenuto verso la società nel quale si materializza quel conflitto d'interessi di cui la corruzione è mero sintomo e che costituisce una sorta di requisito "ombra" anche della fattispecie di nuovo conio.

Non siamo, dunque, di fronte alla generalizzata incriminazione della corruzione privata, ma a un intervento che rimane circoscritto alle società commerciali e continua a punire la corruzione solo nella misura in cui determini una lesione del patrimonio di queste ultime e non in quanto tale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul web. L'approfondimento

Tutte le misure in un click

Istituzione di nuovi reati, revisione di quelli esistenti, aumenti delle pene, white list per gli appalti, limitazione degli incarichi esterni per i dipendenti della Pa e regole più severe sul conflitto di interessi. Le norme anticorruzione, entrate in vigore mercoledì scorso, 28 novembre, riguardano una platea di soggetti molto ampia.

Il mix di misure preventive e repressive introdotto dalla legge 190/2012 non interessa, infatti, solo i dipendenti pubblici ma anche tutti coloro (semplici cittadini, professionisti o imprenditori) che hanno a che fare con la Pa. L'introduzione del reato di corruzio-

ne tra privati tocca inoltre direttamente l'attività degli amministratori e dei dirigenti d'azienda.

Per quanto riguarda le società, la legge ha anche esteso l'elenco delle fattispecie per le quali è prevista la responsabilità dell'ente e non solo del soggetto che ha commesso il reato. In tema di appalti, e più in particolare di certificazione antimafia, sono state invece introdotte le white list, ossia le liste delle imprese non soggette a infiltrazioni mafiose e previsti nuovi obblighi di pubblicità in materia di procedure di gara.

La Guida+ sulla legge anti-

corruzione spiega in modo completo ed esaustivo tutte le novità e le modifiche apportate al codice penale.

I primi capitoli della Guida+ illustrano gli interventi di carattere preventivo che, per quanto riguarda la Pa, prevedono l'istituzione della figura del rappresentante anticorruzione, un giro di vite sull'attribuzione di incarichi esterni, regole più severe sui conflitti d'interesse e l'esclusione dalle commissioni di tutti coloro che hanno riportato una condanna, anche se con sentenza non passata in giudicato.

Sul fronte della repressione, gli approfondimenti degli

esperti spiegano le modifiche al codice penale: dall'inasprimento delle pene alla revisione delle fattispecie di reato, all'introduzione di tre nuovi reati. Capitoli ad hoc sono inoltre dedicati alla responsabilità diretta degli enti e alle nuove regole sulle white list.

Le domande e le risposte permettono di entrare nell'esame dei casi concreti, mentre l'accesso alle banche dati del Sole24ore consente di consultare direttamente (basta un click) tutti i riferimenti normativi previsto dalla legge 190. La Guida+ è acquistabile a 7 euro sul sito www.ilsole24ore.com/guidepiu

Online



La Guida+ con le novità della riforma si acquista a 7 euro su www.ilsole24ore.com/anticorruzione

Dalla trasparenza alle sanzioni salate, intervento in più step

La «ricetta» anticorruzione fa leva anche sulla pianificazione delle misure

Marcello Clarich

Con la legge anticorruzione si apre per la pubblica amministrazione un nuovo fronte. Trasparenza, piani di prevenzione e sanzioni amministrative sono le misure principali per combattere un fenomeno assai diffuso.

Anzitutto la nuova legge individua i settori più a rischio che richiedono un monitoraggio particolare: gli atti autorizzativi, gli appalti pubblici, i sussidi e contributi finanziari, i concorsi per l'assunzione del personale. L'aspetto che li accomuna è che l'amministrazione si presenta come dispensatrice di utilità appetite da imprese e cittadini e di cui essa ha il monopolio. Proprio per questo possono essere oggetto di scambi e favori illeciti.

Quanto al primo versante, la trasparenza delle procedure per la stipulazione di appalti pubblici e per la gestione finanziaria è prevista già dalla Convenzione dell'Onu contro la corruzione approvata nel 2003 e richiamata dalla legge anticorruzione. In Italia, già la legge 241 del 7 agosto 1990 sul procedimento amministrativo mira a trasformare gli uffici pubblici in "case di vetro" (secondo l'immagine di Filippo Turati), rendendo pubbliche molte informazioni sull'organizzazione e sui

procedimenti. La legge anticorruzione si spinge oltre. La trasparenza deve essere assicurata anche attraverso la pubblicazione sui siti web istituzionali, secondo criteri di facile consultazione, di una serie di dati molto più ampia. Tra questi rientrano per esempio i costi unitari di realizzazione delle opere pubbliche e di erogazione dei servizi ai cittadini. Inoltre, le stazioni appaltanti dovranno inserire nei siti web l'elenco dei fornitori invitati a presentare l'offerta, l'aggiudicatario, l'importo dell'aggiudicazione, i tempi di completamento della commessa, e così via.

Una seconda linea di intervento è la pianificazione delle misure da adottare. Si parte da un nuovo comitato interministeriale anticorruzione, che detterà le linee di indirizzo per la predisposizione di un piano nazionale anticorruzione a cura del dipartimento della Funzione pubblica e della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità della pubblica amministrazione (Civit). Ogni amministrazione elaborerà, poi, un piano triennale con l'indicazione di misure come, per esempio, la rotazione dei funzionari negli incarichi. Sull'attuazione del piano vigilerà un dirigente, che potrà essere chiamato a rispondere di persona da

punto di vista disciplinare e anche per danno erariale ove siano accertati reati di corruzione a carico di qualche dipendente.

La terza linea d'attacco è il sistema delle sanzioni disciplinari e della responsabilità amministrativa accertata dalla Corte dei conti. Quest'ultima è citata in varie norme ed è noto che lo spettro della procura contabile agita il sonno dei dipendenti pubblici più di altre minacce. In particolare, la legge anticorruzione quantifica il danno all'immagine dell'amministrazione liquidato dalla Corte nel doppio della somma di danaro o di altra utilità illecitamente percepita dal dipendente. Quanto alla responsabilità disciplinare, essa abbraccerà tutte le violazioni del codice di comportamento etico dei dipendenti pubblici introdotto da oltre vent'anni nel pubblico impiego. Si prevede anche un sistema di denunce anonime (*whistleblowing*).

Molte altre misure amministrative sono contenute nella nuova legge come, per esempio, gli elenchi delle imprese "pulite" (*white list*), non a rischio di infiltrazione mafiosa, che sono sgravate in sede di gara da oneri burocratici.

L'efficacia del nuovo impianto è, però, tutta da dimostrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORI IN CORSO

Le principali novità per le pubbliche amministrazioni

Il piano anticorruzione

Adottare il piano anticorruzione (comma 5)

Il responsabile anticorruzione

Nominare un responsabile anticorruzione (comma 7)

La relazione annuale

Pubblicazione sul sito web, entro il 15 dicembre di ogni anno, della relazione sull'attività svolta contro la corruzione (comma 15)

La trasparenza

Garantire la trasparenza attraverso la pubblicazione sul sito web delle informazioni sui procedimenti amministrativi. Pubblicare sul sito web i bilanci e i conti consuntivi, nonché i costi unitari di realizzazione delle opere pubbliche e di produzione dei servizi in favore dei cittadini (comma 15)

Gli arbitrati

Arbitrati con regole più stringenti: divieto per i magistrati (comma 18)

La mail certificata

Attivazione della Pec che il cittadino può utilizzare per trasmettere istanze e ricevere informazioni sui procedimenti

amministrativi (comma 29)

Gli incarichi extra

Limitazione dei casi in cui i dipendenti delle pubbliche amministrazioni possono svolgere altri incarichi e rafforzamento delle sanzioni in caso di violazione (comma 42)

Il codice di comportamento

Adozione del codice nazionale di comportamento dei dipendenti (comma 44)

Il whistleblowing

Tutela dei dipendenti che segnalano irregolarità, cosiddetto whistleblowing (comma 51)

La white list

Predisposizione, ai fini dei controlli antimafia, degli elenchi delle imprese non soggette a tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata, cosiddette white list (commi 52-57)

Il danno di immagine

Quantificazione della sanzione per il danno di immagine della pubblica amministrazione che abbia subito un reato di corruzione (comma 62)

LE REGOLE**1 | SUL TERRITORIO**

Regioni ed enti locali devono stilare un piano

Arturo Bianco

La legge anticorruzione si applica interamente alle regioni e agli enti locali. Modalità e tempistiche saranno individuate attraverso specifiche intese da raggiungere entro la metà di marzo nella Conferenza unificata Stato, Regioni e autonomie locali, dove saranno dettati anche i criteri di applicazione dei decreti legislativi attuativi. Le nuove disposizioni si applicano anche alle regioni e agli enti locali in quanto norme di «diretta attuazione del principio di imparzialità di cui all'articolo 97 della Costituzione».

Da sottolineare che il legislatore non si è limitato, come avviene normalmente, a prevedere che le disposizioni costituiscano norme di principio, ma ne ha esteso l'ambito di applicazione a tutte le previsioni. Della specificità di questi livelli istituzionali si tiene conto esclusivamente per definire gli adempimenti e per

fissare i relativi termini, ma non per limitare il contenuto delle disposizioni o per escluderne dall'ambito applicativo, anche delle norme di dettaglio, regioni, amministrazioni a esse sottoposte (in primo luogo le Asl) ed enti locali.

Le intese dovranno essere raggiunte entro fine marzo (120 giorni dall'entrata in vigore della legge), termine che è da intendere come ordinario e non perentorio. Il contenuto delle intese è individuato dallo stesso legislatore.

In primo luogo, l'intesa dovrà fissare i contenuti minimi obbligatori del piano anticorruzione, la sua struttura, nonché i termini per la prima adozione e le successive modifiche. E dovrà definire le modalità e la tempistica per la trasmissione di tale documento sia alla regione che al dipartimento della Funzione pubblica, nonché - è facile immaginarlo - anche all'Autorità nazionale anticorruzione, cioè la Civit. Da

ricordare che gli enti locali, sulla base delle previsioni di cui al comma 6, potranno contare, in fase di redazione del documento, sul supporto tecnico delle prefetture.

I principi da assumere come base dei regolamenti che tutte le Pa devono approvare per individuare gli incarichi che i propri dipendenti non possono ricevere da parte di altri soggetti, costituiscono il secondo tema su cui la Conferenza unificata dovrà fornire indicazioni operative. Si deve ricordare che, comunque, fino all'adozione di tali regolamenti gli incarichi che possono essere conferiti sono solamente quelli previsti direttamente dalle leggi.

Il terzo tema da definire con l'intesa è quello delle modalità di adozione del codice di comportamento dei dipendenti pubblici, che ogni amministrazione deve prevedere a integrazione di quello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | ELEZIONI

La condanna per induzione preclude la candidatura

La legge anticorruzione interviene anche sull'aumento delle ragioni ostative alla candidatura e dei casi di sospensione di diritto dallo svolgimento del mandato elettivo negli enti locali. La previsione, contenuta nel comma 81 dell'articolo 1, opera immediatamente e si aggiunge al conferimento della delega al Governo per il riordino delle disposizioni sull'incandidabilità.

Le nuove disposizioni modificano il Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (Dlgs 267/2000) prevedendo, in primo luogo, che non è possibile candidare alle elezioni comunali, circoscrizionali e provinciali o conferire incarichi di giunta a tutti coloro che hanno riportato la condanna definitiva per l'induzione indebita a dare o promettere utilità. È questa una previsione che si aggiunge alle altre cause di incandidabilità per reati contro la Pa, cioè peculato, malversazione,

corruzione e concussione. Al riguardo si deve sottolineare che questa sanzione, già prevista in caso di condanna per corruzione per un atto di ufficio, viene estesa, in modo da dare attuazione alla novella legislativa, alla corruzione per l'esercizio della funzione. La sospensione dagli incarichi elettivi è comminata, in aggiunta alle previsioni esistenti per reati contro la pubblica amministrazione, in caso di condanna (in questo caso anche semplicemente di primo grado) per il reato di induzione indebita a dare o promettere utilità. La stessa sanzione viene inoltre prevista in caso di irrogazione del divieto di dimora nella sede dove si svolge il mandato elettivo.

A tali previsioni si dovranno aggiungere gli effetti che saranno determinati negli enti locali dall'esercizio della delega conferita al Governo per l'adozione di un testo unico delle leggi in materia di

incandidabilità. Il decreto legislativo attuativo renderà più rigide le disposizioni che consentono la candidatura alle elezioni nazionali di coloro che sono oggetto di condanne penali, anche nella forma del divieto temporaneo di candidatura.

Sempre in sede di delega dovrà essere predisposto il raccordo con le disposizioni esistenti in tema di pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici.

La delega riguarderà, per esplicita previsione del legislatore, anche i Comuni e le Province, i loro consorzi, le unioni dei Comuni, le Comunità montane, le istituzioni e le aziende speciali, nonché le Regioni. Le nuove regole potranno prevedere l'introduzione di nuove ipotesi di incandidabilità a tutti i livelli istituzionali in caso di condanna definitiva «per delitti di grave allarme sociale».

Ar. Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 | LE WHITE LIST

Per le imprese «pulite» niente controlli antimafia

Le aziende che operano nei settori più a rischio e che si dimostreranno impermeabili ai tentativi di condizionamento mafioso saranno premiate attraverso l'inserimento in uno specifico elenco (cosiddetto *white list*), con il vantaggio, oltre a quello di immagine, di venire escluse dagli obblighi sull'informativa antimafia. L'obiettivo è stimolare le imprese ad assumere un ruolo attivo nella lotta alla criminalità organizzata.

L'elenco sarà aggiornato annualmente dal ministro dell'Interno e varrà per una serie di attività previste direttamente dalla legge anticorruzione: i trasporti in discarica e di rifiuti, quelle relative al bitume e al calcestruzzo, i noli, la fornitura di ferro, gli autotrasporti e la guardiania dei cantieri.

Le regole per la formazione e la gestione della *white list*, nonché per l'inclusione e la permanenza delle aziende in

tale elenco, saranno dettate da uno specifico decreto del presidente del Consiglio dei ministri da adottare entro la fine di gennaio (60 giorni successivi all'entrata in vigore della legge). Viene comunque prevista l'ultrattività delle disposizioni in vigore per i 60 giorni successivi all'entrata in vigore del decreto: dunque, fino a fine marzo.

La nuova disposizione impegna direttamente le prefetture alla formazione e alla gestione degli elenchi, nonché all'effettuazione delle verifiche periodiche. Ovviamente, il venire meno delle condizioni previste determina la cancellazione dell'impresa dall'elenco.

Una particolare attenzione - visto che costituisce un elemento essenziale per l'individuazione dell'azienda come immune da infiltrazioni o condizionamenti mafiosi - dovrà essere dedicata, sia da parte delle singole imprese sia,

in sede di controllo, da parte delle prefetture, alla comunicazione entro i 30 giorni successivi di tutte le modifiche agli assetti proprietari e agli organi sociali: la disposizione non prevede alcuna eccezione, salvo che per quelle quotate. Esse infatti devono comunicare esclusivamente le modifiche "rilevanti". Il mancato rispetto di tale previsione è sanzionato con la cancellazione dalla *white list*.

Il provvedimento prevede infine, con una modifica all'articolo 135 del Dlgs 163/2006 (il codice degli appalti), un forte ampliamento delle cause che impongono alle Pa la risoluzione dei contratti di appalto. Viene infatti stabilito che, oltre alle ipotesi già contemplate, la sanzione sia irrogata in tutti i casi in cui l'imprenditore viene condannato in via definitiva per un reato contro la Pa.

Ar. Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANDE E RISPOSTE**1****A chi tocca scegliere**

Negli enti locali, a chi spetta il compito di individuare il responsabile anticorruzione?

L'ente deve decidere in sede di regolamento di organizzazione se affidare tale incarico al segretario comunale. Nel caso in cui il regolamento opti per un dirigente, il responsabile anticorruzione sarà individuato dal sindaco, in quanto l'ordinamento assegna al primo cittadino il potere di conferimento degli incarichi

2**L'agenda dei compiti**

Il responsabile anticorruzione ha poteri di intervento diretto e di sostituzione dei dirigenti?

Il responsabile anticorruzione predispose il piano, che sarà poi deliberato dal consiglio. Inoltre ne verifica l'attuazione, propone le misure correttive, controlla la rotazione degli incarichi, individua il personale da formare, predispose una relazione annuale. Non si può sostituire ai dirigenti inadempienti né può rimuoverli

3**Le sanzioni al dirigente**

Maturano forme specifiche di responsabilità nello svolgimento del ruolo di dirigente anticorruzione?

C'è la responsabilità dirigenziale, con sospensione da 1 a 6 mesi nel caso di condanna per reati contro la Pa nell'ambito dell'ente (sanzione evitabile predisponendo il piano e controllandone il funzionamento). La sanzione diventa disciplinare per ripetuti reati contro la Pa commessi nell'ente

Le modifiche ai Codici

I «paletti» alla concussione

Il delitto è riferito esclusivamente all'ipotesi della costrizione

Luca Pistorelli

Sul versante "repressivo" la legge anticorruzione si distingue soprattutto per le rilevanti modifiche apportate ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione previsti dal codice penale.

In tal senso i tratti salienti del provvedimento normativo possono riassumersi: nel complessivo aumento delle pene previste per i reati di peculato, concussione, corruzione - propria, impropria e in atti giudiziari - e abuso d'atti d'ufficio; nell'estensione della confisca per equivalente anche al profitto dei delitti sopra menzionati con l'eccezione di quello di cui all'articolo 323 del Codice penale; nella riconfigurazione delle fattispecie di concussione e di corruzione impropria; nell'introduzione di due nuove figure di reato: quella di induzione indebita a dare o promettere utilità e quella di traffico di influenze illecite.

Indubabilmente le novità più eclatanti riguardano la rimodulazione della concussione e l'introduzione delle due nuove incriminazioni.

Quanto alla concussione, l'operazione effettuata dal legislatore, oltre a riferire il delitto esclusivamente al pubblico ufficiale e non più anche all'incaricato di pubblico servizio, è stata quella di circoscrivere il fatto tipico all'ipotesi della costrizione, mediante l'estrapolazione della condotta di induzione - in precedenza ugualmente idonea a integrare il reato in questione - divenuta l'oggetto dell'autonoma e meno grave incriminazione introdotta all'articolo 319-quater Cp, la quale peraltro si distingue altresì per l'inedita punizione anche di colui che viene indotto a pagare il pubblico ufficiale (e pure l'incaricato di pubblico servizio).

In tal senso quella configurata dal legislatore non appare, dunque, come un'ipotesi "attenuata" di concussione, quanto piuttosto una sorta di autonoma ipotesi di corruzione caratterizzata dalla connotazione della condotta del pubblico ufficiale, la cui introduzione era peraltro in qualche modo imposta dagli strumenti internazionali cui il legislatore ha inteso dare attuazione.

Ciò non toglie che a questo

punto sarà necessario in sede applicativa procedere a una più approfondita elaborazione del confine tra le nozioni di "costrizione" e di "induzione", la quale ultima non può essere ricostruita esclusivamente in relazione alla differente modalità dell'azione del pubblico ufficiale, ma altresì all'intensità dell'effetto di coartazione psicologica che determina.

Non di meno va evidenziato che in ogni caso la novella avrà un impatto sui procedimenti in corso e in particolare su quelli in cui già sia intervenuta una sentenza di condanna in primo o in secondo grado, giacché si rivela comunque necessario provvedere all'accertamento dell'effettivo contenuto della condotta tenuta dal pubblico ufficiale al fine dell'eventuale e più favorevole inquadramento del fatto nella figura di reato di nuovo conio.

La novella ha trasformato anche il reato di corruzione impropria, non più caratterizzato dallo scambio sull'atto, ma dalla mercificazione della funzione o del potere, e ha altresì introdotto all'articolo 346-bis Cp il reato di traffico di influenze,

anch'esso in qualche modo imposto dagli obblighi assunti in sede internazionale.

L'inedita fattispecie sostanzialmente ha a oggetto l'attività di intermediazione nella corruzione, la quale, diversamente da quanto richiesto per il delitto di millantato credito, deve essere effettivamente rivolta a comprare i favori del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio.

Il legislatore sembra dunque aver voluto autonomamente tipizzare la condotta del "mediatore" (e di colui che lo remunera), fino ad ora altrimenti inquadrate nel concorso in corruzione. Peraltro la previsione di una espresa clausola di sussidiarietà per il caso che il fatto integri già e per l'appunto il concorso nel reato di corruzione propria o in atti giudiziari, sembra inevitabilmente suggerire che, quantomeno con riguardo alla mediazione finalizzata alla consumazione di questi ultimi due reati, la nuova fattispecie vanti un autonomo ambito di applicazione solo qualora alla mediazione non segua effettivamente la corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fattispecie e sanzioni

ABUSO D'UFFICIO	CONCUSSIONE	CORRUZIONE	CORRUZIONE	CORRUZIONE	INDUZIONE	PECULATO
Se ci si procura un ingiusto vantaggio o si arreca un danno per non astenersi in presenza di un interesse proprio o di un congiunto (articolo 323). Reclusione da 1 anno (erano 6 mesi) a 4 (erano 3)	Il pubblico ufficiale, abusando dei propri poteri, costringe qualcuno a dare o promettere a lui o una terza persona denaro e altra utilità (articolo 317). Reclusione da 6 (erano 4) a 12 anni	Corruzione per l'esercizio della funzione: il pubblico ufficiale riceve indebitamente per sé o terzi denaro o altra utilità (articolo 318). Reclusione da 1 anno (erano 6 mesi) a 5 anni (erano 3)	Corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio: il pubblico ufficiale riceve o si fa promettere denaro o altro per omettere o ritardare un atto (articolo 319). Reclusione da 4 (erano 2) a 8 anni (erano 5)	Corruzione in atti giudiziari: si favorisce o danneggia qualcuno nei processi (articolo 319-ter). Reclusione, in base ai casi, da 4 (erano 3) a 10 anni (erano 8), da 5 (erano 4) a 12, da 6 a 20	Nuovo reato (finora connesso alla concussione): se si abusa di pubblici poteri per indurre qualcuno a pagare una tangente (articolo 319-quater). Reclusione da 3 a 8 anni; fino a 3 anni per chi paga	Il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio si appropria di denaro o altro di cui dispone per ragioni d'ufficio (articolo 314). Reclusione da 4 (erano 3) a 10 anni

LE TIPOLOGIE**1 | INDUZIONE**

Reclusione fino a 3 anni anche per il pagatore

Giuseppe Amato

La modifica più significativa nella disciplina della concussione (finora disciplinata dall'articolo 317 del Codice penale) è rappresentata dal "trasferimento" della vecchia concussione per induzione nel nuovo articolo 319 quater Cp, che punisce, salvo che il fatto costituisca più grave reato, il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, "induce" taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità. L'articolo 317 Cp rimane a punire la concussione "per costrizione".

La pena per l'induzione indebita è prevista in termini sensibilmente minori rispetto all'originaria fattispecie concessiva, di cui all'articolo 317 Cp. Riduzione che potrebbe avere effetti importanti per i processi pendenti per il reato di concussione caratterizzato dalla condotta "induttiva",

determinando una sensibile riduzione del termine massimo di prescrizione.

La nuova fattispecie dell'induzione indebita si caratterizza per l'assenza di una condotta "coercitiva" da parte del pubblico ufficiale. Poiché la condotta "induttiva" lascia comunque il destinatario libero (almeno parzialmente) nella scelta, non si tratta di una "vittima" del reato, ma di un soggetto che, comunque, ha fatto una scelta e, pertanto, viene punito a titolo autonomo con la reclusione fino a tre anni.

Come distinguere la concussione per coercizione dall'induzione indebita? La risposta va trovata apprezzando la finalità che intende perseguire il privato. Nella concussione, la coercizione si basa sul fatto che il pubblico ufficiale prospetta al privato un "male ingiusto" che può essere evitato solo pagando. Nell'induzione indebita, invece, non vi è la rappresentazione di un male

ingiusto, ma una condizione di sudditanza psicologica del privato, perché il pubblico ufficiale agisce abusando del proprio ruolo. Il privato, però, in assenza della minaccia di un male ingiusto, è "indotto" a pagare per conseguire comunque un vantaggio indebito.

La "molla" che fa scattare la determinazione del privato di cedere all'induzione è rappresentata dalla previsione di un vantaggio indebito che, diversamente, non si potrebbe ottenere.

Proprio la circostanza che il privato persegue un vantaggio, esclude concettualmente quella costrizione della volontà che costituisce il *proprium* della concussione. Il privato, pur pressato, è alla fine libero nella propria determinazione finale: e questo giustifica, nella costruzione del legislatore, la previsione della punizione del privato che accede alla richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | CORRUZIONE

Punito il potere pubblico usato per ottenere tangenti

Il reato di corruzione è un reato a concorso necessario, che si sostanzia in un "accordo criminioso" tra il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio e il privato e ha a oggetto il mercimonio dell'attività funzionale della pubblica amministrazione. Tradizionalmente, sotto il profilo strutturale si è sempre distinto tra la corruzione propria (articolo 319 del Codice penale) e quella impropria (articolo 318 Cp), il cui criterio distintivo è rappresentato, rispettivamente, dalla contrarietà o meno dell'atto di ufficio, oggetto di mercimonio, ai doveri di ufficio.

La modifica principale ha riguardato la struttura della fattispecie dell'articolo 318 Cp. La punizione non è più correlata alla commissione di uno specifico atto d'ufficio, bensì al "mercimonio della funzione": viene punito il mercimonio caratterizzato

dalla dazione di denaro o di altra utilità o dall'accettazione della relativa promessa, per l'esercizio indebito delle funzioni o dei poteri pubblici. Non ne è derivato, peraltro, un cambiamento radicale dei rapporti tra gli articoli 318 e 319 Cp, nel senso che l'uno rimane diretto a punire le condotte di corruzione impropria e l'altro quelle di corruzione propria.

Si pone il problema della distinzione tra la corruzione e l'induzione indebita ex articolo 319 quater Cp. Il discrimine deve basarsi sul rapporto che si determina tra le parti, perché, in entrambi i casi, per giustificare la punizione del privato nell'induzione indebita, il vantaggio perseguito dal privato deve essere indebito e sostanziarsi in un'utilità illegittima. Il discrimine, allora, dovrà farsi apprezzando la sussistenza o no della par condicio tra il soggetto pubblico e il privato.

Nella corruzione il rapporto

tra le parti è paritario: entrambe si accordano liberamente e senza condizionamenti per una finalità di profitto proprio. Nell'induzione, invece, manca il rapporto paritario: il privato, infatti, versa sempre in una situazione di assoggettamento psicologico conseguente alla condotta abusiva del pubblico ufficiale che lo induce alla prestazione o alla promessa di prestazione anche se per conseguire un vantaggio.

Per l'apprezzamento del rapporto tra le parti, necessario per distinguere tra corruzione e induzione indebita, dovranno considerarsi le peculiarità della fattispecie: importanti elementi di giudizio si potranno ricavare dai criteri indiziari dell'"iniziativa" dell'attività illecita, dei "rapporti di forza" tra le parti e della "natura dell'atto" oggetto dell'attività incriminata.

Giu. Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 | MEDIAZIONE

Traffico di influenze illecite senza che ci sia «contatto»

Il reato di traffico di influenze illecite è una nuova fattispecie introdotta con l'articolo 346 bis del Codice penale. Viene punita la condotta del mediatore che compia atti diretti a mettere in contatto pubblico ufficiale e privato, sì da porre le condizioni per la realizzazione dei reati di corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio o di corruzione in atti giudiziari.

La clausola di riserva contenuta nella nuova norma - fuori dei casi di concorso nei reati di cui agli articoli 319 e 319 ter Cp - dimostra che si tratta della punizione di una condotta meramente preparatoria, non caratterizzata dall'intervenuto contatto illecito tra il pubblico ufficiale e il privato realizzato per il tramite del mediatore e, finanche, dal compimento di atti idonei diretti in modo non equivoco a procurare tale contatto. Diversamente, dovremmo discutere quantomeno del tentativo di tali

reati, di cui, oltre ai concorrenti necessari (il pubblico ufficiale e il privato), può essere chiamato a rispondere, quale "concorrente eventuale", chiunque (il mediatore o l'intermediario) abbia dato un contributo, di carattere materiale o morale alla realizzazione della fattispecie criminosa.

Con la punizione espressa del traffico di influenze viene, invece, prevista e punita un'attività illecita priva di rilevanza causale rispetto a una specifica fattispecie corruttiva.

Il protagonista del reato di traffico di influenze illecite è il mediatore che, sfruttando il contatto con il soggetto pubblico corruttibile, indebitamente si fa dare o promettere denaro o altro vantaggio come "prezzo" della propria mediazione illecita. Il contatto con il soggetto pubblico non si deve essere realizzato perché, diversamente, anche

quest'ultimo ne risponderebbe e sarebbe configurabile, quantomeno, il tentativo dei reati di cui agli articoli 319 o 319 ter Cp.

La circostanza che il contatto sia realmente esistente distingue il reato *de quo* dal millantato credito, previsto dall'articolo 346 Cp, per la cui configurabilità è indispensabile che il comportamento del soggetto attivo si concreti in una "vanteria", cioè in un'ostentazione della possibilità di influire sul pubblico ufficiale.

È questa, a ben vedere, la ragione per cui nel traffico di influenze illecite è prevista la punibilità anche del privato che indebitamente dà o promette il denaro o altro vantaggio patrimoniale. E ciò a differenza del millantato credito, dove, invece, non è punibile, neppure a titolo di concorso di persone, chi dà o promette il vantaggio.

Giu. Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE CRITICITÀ
SEGNALATE****I rilievi**

La nuova legge è piena di criticità nella parte che disciplina la repressione penale. Le hanno segnalate il Csm, l'Anm e l'Ufficio del Massimario della Cassazione sia pure a partita chiusa, o quasi. Più una testimonianza a futura memoria che un contributo alla realizzazione di una legge delicata e attesa da tanto tempo, e tuttavia tale da far pensare che ci sarà pane per i denti degli avvocati difensori e che i giudici avranno un bel da fare per disinnescare le mine.

Il Csm

Il 25 ottobre il plenum del Csm approva a maggioranza un parere ampiamente favorevole sulla parte della prevenzione, molto critico su quella della repressione. Si mettono in luce lacune (prescrizione, falso in bilancio, autoriciclaggio) e criticità, soprattutto sulla concussione e sul taglio dei termini di prescrizione, con ricadute sui processi in corso.

L'Anm

Il 27 ottobre il Comitato direttivo centrale dell'Anm approva all'unanimità un lungo documento in cui segnala le lacune (prescrizione, falso in bilancio) e le criticità delle nuove norme, a cominciare da quelle sulla concussione, per le ricadute - in mancanza di una norma transitoria - sui processi in corso.

La Cassazione

La voce della Cassazione - ufficio del Massimario - arriva addirittura dopo la pubblicazione in Gazzetta della legge e ancora una volta segnala le numerose criticità nell'interpretazione delle nuove norme, a cominciare da quella sulla nuova concussione per induzione che, per com'è formulata, può creare problemi sulla «continuità normativa» con il precedente reato.

ANALISI**La distanza tra i palazzi e gli uomini del fare**di **Francesco Antonioli**

Purtroppo, che l'Italia, da culla del diritto sia diventata patria del rovescio è ormai assodato. Lo è anche l'abitudine all'ottusa invadenza della burocrazia: segno di uno Stato che è troppo presente dove non dovrebbe esserci e, ahinoi, assente dove invece sarebbe quanto mai necessario. Il problema, giustappunto, è l'assuefazione, l'ineluttabilità di fronte al Leviatano dei cavilli e delle contorte complicazioni.

Quanto accade in Emilia-Romagna rispetto alla possibilità della moratoria fiscale sembra esattamente questo: lo sfinimento. Al punto che - dopo le molte battaglie - si rinuncia alla presentazione delle istanze per dilazionare il pagamento delle tasse. Il flop dell'iniziativa, un migliaio di domande contro le oltre diecimila preventivate (salvo un improbabile rush finale nella giornata di oggi), è davvero emblematico. Un meccanismo troppo contorto per chi ha la cultura del fare, specie se piccolo artigiano, imprenditore o professionista. Per non parlare del privato cittadino. È lo smarrirsi scoraggiati di fronte alle guerre di emendamenti e alle discussioni interminabili tra Palazzi romani, enti locali, Regione, chiarimenti dell'Agenzia Entrate e quant'altro. Nonostante sei miliardi - sei - messi sul piatto per l'iniziativa.

Beninteso: il momento è delicato, coperture finanziarie e controlli debbono essere giustamente rigorosi per evitare che possa insinuarsi qualche approfittatore, sempre in agguato. Ma qui è diverso. È rendere esausto chi, con fatica, vuole ripartire: tutto il contrario dell'atteggiamento che servirebbe ora. Per ricostruire l'Emilia-Romagna colpita dal sisma, certo, ma anche per rimettere in carreggiata tutta l'econo-

mia nazionale. Potremmo dire che è una questione di cultura civica: quel patto sociale, spesso tradito, per il quale istituzioni e politici dovrebbero scapicollarsi pur di potergli riconquistare fiducia. Su questo fronte tiriamoci tutti sulle maniche, magari evitando eccessi di mugugni e lamenti. Ma facciamo presto.

 @FAntonioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eliminate le due norme sulle quali l'Esecutivo era andato sotto in commissione

Lite Governo-Parlamento sulle rate

ROMA

A turbare il sonno delle popolazioni colpite dal sisma in Emilia ci si mette anche il Senato. Che ha rinviato a martedì 4 dicembre il voto di fiducia sul decreto enti locali per una doppia divergenza tra Governo e Parlamento proprio sul terremoto. Dal maxiemendamento depositato ieri pomeriggio a Palazzo Madama sono state infatti eliminate le due modifiche approvate mercoledì notte in commissione contro il parere dell'Esecutivo (su cui si veda il Sole 24 Ore di ieri) e riguardanti la dilazione dei contributi per i cittadini con busta paga e l'ammissione ai prestiti agevolati delle imprese che hanno subito solo danni indiretti dalle scosse

del 20 e del 29 maggio scorsi.

Le norme "incriminate" sono gli emendamenti 11.33 e 11.43 - primi firmatari, rispettivamente, i democratici Rita Ghedini e Giuliano Barbolini - che sono rimasti in vita appena 16 ore. Tante ne sono passate tra il via libera delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato e la decisione del Governo di eliminarle dal maxiemendamento. Più nel dettaglio, la prima puntava all'inserimento dei contributi previdenziali tra le voci rateizzabili attraverso il meccanismo della cessione del quinto dello stipendio; la seconda riconosceva l'accesso al meccanismo descritto nell'articolo qui accanto alle aziende che, pur non essendo state dan-

neggiate direttamente, hanno avuto un calo del fatturato del 30% a causa del sisma.

Due misure che secondo i tecnici della Ragioneria generale dello Stato erano però prive di copertura. La norma sulla rateizzazione affidava al ministro dell'Economia il compito di verificare la congruità delle risorse mentre quella sui danni indiretti prelevava 40 milioni aggiuntivi dal fondo alimenta-

LE MODIFICHE SALTATE

Rateizzare con la cessione del quinto anche i contributi e far accedere ai prestiti le aziende danneggiate «in via indiretta»

to con i tagli di spesa della spending review.

La scelta dell'Esecutivo non è piaciuta né ai governatori interessati - Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd), Roberto Formigoni (Lombardia, Pdl) e Luca Zaia (Veneto, Lega) -, che si sono appellati al premier Mario Monti, né ai senatori emiliani del Pd, che hanno chiesto al Governo un «impegno certo ed esigibile a risolvere il problema in tempi utili a far fronte alle scadenze incombenti». Ben più forte dunque di quel «valuteremo nella legge di stabilità» pronunciato a Palazzo Madama dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo

Monti precisa: "Razionalizzare il sistema non è privatizzare"

ROMA

«Affermare la necessità di rendere il servizio sanitario pienamente sostenibile non ha nulla, proprio nulla a che vedere con la logica della privatizzazione». Mario Monti torna a precisare il senso delle parole pronunciate nei giorni scorsi, chiarendo che «l'eccellenza sta anche nel pubblico e non sempre il privato è immune da scelte non ispirate alla competenza e alla trasparenza». Ma una nemmeno troppo velata bacchettata alle regioni e ai fautori del federalismo sanitario arriva quando afferma che riformare «significa ricono-

scere che in passato, sotto lo scudo delle buone intenzioni e delle rivendicazioni di autonomia, non sono state assunte decisioni responsabili».

Qualsiasi riferimento alle spese allegre delle regioni in piano di rientro dal deficit sanitario potrebbe non essere casuale. Come non è un mistero che soprattutto nell'area del centro-sinistra tiri aria di dietro front sulla riforma del titolo V della Costituzione, che sulla sanità ha dato praticamente carta bianca ai governatori. Sul ruolo anche futuro del servizio pubblico però il Premier è stato

chiaro, precisando che «il diritto alla salute» e l'organizzazione pubblica dei servizi sanitari sono «requisiti irrinunciabili di convivenza civile». Valori che nel futuro potranno essere preservati «solo introducendo le innovazioni e gli adattamenti che la situazione del tempo richiede». Ad esempio l'esclusione dai livelli essenziali di assistenza di prestazioni obsolete o inappropriate e una riforma più equa dei ticket. Tutte cose alle quali sta lavorando il Ministro Balduzzi, che concorda pienamente con le parole di Monti, «messe in dubbio da un travisamento mediatico». [PA. RU.]



L'INTERVENTO

Va rafforzata la collaborazione tra la Corte dei conti e la Gdf

Il dl 174/12 ha attratto l'interesse sulle funzioni di controllo della Corte dei conti. Invero, molto attiva nell'ultimo periodo, basti pensare a quanto deciso in relazione ai comuni di Alessandria e di Reggio Calabria. Quanto all'attività delle sezioni di controllo regionali c'è però l'esigenza di corroborarle, facendo funzionare quanto fino ad oggi «impedito». Vediamo come.

Il dl n. 152/91, convertito nella legge 203/1991, ha previsto (art. 16, c. 3) la facoltà della Corte dei conti di potere disporre della Guardia di finanza nello svolgimento delle ispezioni e degli accertamenti diretti a garantire la trasparenza e il buon andamento nella p.a. Un ruolo peraltro sancito con il dlgs n. 68/01 (art. 3, c. 1), che ha disciplinato i compiti della Gdf.

Di conseguenza, il 12 gennaio 2010 è stato firmato un apposito protocollo di intesa, attraverso il quale le sezioni regionali di controllo hanno facoltà di richiedere l'assistenza della Gdf, anche in ragione dei loro risicati organici che caratterizzano soprattutto i presidi regionali del Mezzogiorno.

È però accaduto che nel testo dell'intervenuto protocollo è stata prevista una condizione non affatto funzionale a garantire il buon funzionamento e il conseguimento dei traguardi sperati.

Invero, le sezioni per assicurarsi una tale fattiva collaborazione devono incomprensibilmente inoltrare una specifica richiesta in tal senso

al presidente della Corte dei conti che «vaghiatane la congruità rispetto alle finalità ed alle linee programmatiche» richiede all'Ufficiale di collegamento «gli accertamenti e le ispezioni da effettuarsi, sia a livello centrale che periferico». Un modo di concepire lo strumento che suscita non poche perplessità, sia sul piano della legittimità che della più generale ragionevolezza.

Un siffatto inconcepibile percorso «autorizzatorio», che appesantisce come al solito l'andamento burocratico di cui è vittima il Paese, comprime l'autonomia «investigativa» delle sezioni di controllo. Ne condiziona i processi metodologici, i tempi di esecuzione e, dunque, i risultati. Le stesse, infatti, risultano essere sottoposte irragionevolmente ad una sorta di veto estimativo della presidenza, quasi a volere subordinare l'esercizio delle scelte del giudice, cui l'indagine è naturalmente rimessa per disposizione legislativa, ad un atto meramente gerarchico.

Ove mai si fosse ritenuto necessario un limite utile all'eccessivo dilagare della delega per ragioni di economia organizzativa della Gdf, la si sarebbe potuta contenere a cura del massimo esponente gerarchico regionale della magistratura contabile. Una soluzione che avrebbe determinato un corretto funzionamento del neonato processo collaborativo e non già determinato l'attuale corto circuito.

Ettore Jorio
docente all'Università
della Calabria



FEDERALISMO «LIGHT»

Quelle riforme invisibili della Costituzione

Pubblichiamo uno stralcio de *L'inutile federalismo* (Utet) di Gennaro Sangiuliano. Il saggio mostra il fallimento delle blande riforme federaliste. In generale, il libro testimonia l'incapacità di procedere a riforme strutturali sempre invocate e mai realizzate.

Gennaro Sangiuliano

Da almeno quattro decenni il tema della "grande riforma" costituzionale torna ad aleggiare ciclicamente nella vicenda politica italiana. Anzi, lo si può definire il convitato di pietra di ogni riflessione sulla società italiana. Nel merito si è oscillati ciclicamente dalla riforma presidenzialista a quella federalista, a forme di regionalismo accentuato, al premierato, alla semplice elezione diretta del Capo dello Stato o del Presidente del Consiglio, al rafforzamento dei poteri dell'esecutivo. È interessante rileggere, oggi, alla luce del lungo e infruttuoso dibattito sulla riforma quello che affermava, nel 1981, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Si deve giungere a una svolta effettiva nei metodi di governo, nel modo di concepire ed esercitare il potere, nei rapporti tra partiti, Stato e società, riaffermando pienamente i principi e linee della Costituzione e ponendo mano a riforme e misure capaci di garantire il corretto ed efficace funzionamento delle istituzioni».

Questa dichiarazione che sembra essere legata al dibattito politico degli ultimi anni è estrapolata dalla lunga relazione che Giorgio Napolitano tenne sul tema delle riforme, il 7 gennaio del 1981, davanti al Comitato centrale del Pci di cui era allora uno degli esponenti di punta. Napolitano, in un altro passaggio, condannando le pratiche «dilatatorie», affermò che «la crisi del rapporto tra partiti, masse, corpo elettorale non può essere irresponsabilmente negata o sottovalutata e va affrontata senza meschine preoccupazioni di autodifesa». Si tratta di un brano che aiuta a comprendere il riproporsi della medesima esigenza più o meno negli stessi termini di trent'anni fa. Molto di frequente in tema di riforme costituzionali si commette un errore lessicale che ne implica uno giuridico. Il linguaggio giornalistico [...] marca l'avvenuta transizione da una prima Repubblica

a una seconda Repubblica, che aben vedere è una *fictio*. Non c'è stata, infatti, nessuna riforma organica della nostra Carta costituzionale tale da giustificare l'affermazione di un'avvenuta transizione dalla Prima alla Seconda Repubblica. L'errore nasce dal voler considerare un complesso di eventi verificatisi nel triennio '92-'93-'94 (Tangentopoli, il conseguente crollo di alcuni importanti partiti come la Dc e il Psi, l'affermazione della Lega quale fenomeno sociale e politico nel Nord, il tumultuoso irrompere di alcune procure nella vita politica) quale passaggio da un'*ancien régime* a un nuovo sistema costituzionale. Così non è stato, perché [...] la crisi del sistema politico del dopoguerra, innescata da complesse ragioni nazionali e internazionali, non è sfociata, come avrebbe dovuto, in un nuovo impianto costituzionale, in una riforma organica della Costituzione del '47. Il testo originario ha subito alcune revisioni, approvate mediante leggi costituzionali, secondo la procedura prevista dall'art. 138 della stessa Costituzione, ma non c'è stata nessuna riforma incisiva che ne abbia riscritto alcune parti, se si fa eccezione per la controversa modifica di nove articoli contenuti nel Titolo V.



L'Anci: «Dimissioni se non cambia il Patto»

■ Dimissioni «automatiche» dei sindaci se la legge di stabilità arriverà al traguardo senza allentamenti del Patto o ripensamenti sull'estensione dei vincoli di finanza pubblica ai Comuni con meno di 5 mila abitanti.

È stata questa la decisione dell'Ufficio di presidenza dell'Anci, che si è riunito ieri dopo la manifestazione di Milano in cui era spuntata l'idea delle dimissioni collettive e dopo aver incontrato, negli ultimi due giorni, il presidente della Repubblica e i principali gruppi parlamentari. I sindaci dell'Anci non si limitano alla minaccia, ma provano a indicare una via per reperire i fondi necessari ad allentare la morsa sui

bilanci locali: patrimoniale, aumento delle tasse sul gioco d'azzardo e riduzione delle spese militari, a partire dagli F35. Messa così, la proposta suona decisamente "di sinistra", ma in realtà l'obiettivo è bipartisan e punta a ridurre il doppio impatto dei tagli da 2 miliardi già messi in calendario dalla spending review e dell'estensione del Patto ai piccoli enti.

In Conferenza Unificata, sempre ieri, è stato dato il via libera al mini-sconto sul Patto 2012, grazie ai 70 milioni ricavati dalle sanzioni applicate ai sindaci che hanno sfiorato i vincoli lo scorso anno.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il Consiglio di Stato. Si profila il voto tra fine gennaio e primi di febbraio in Lazio, Lombardia e Molise

Election day solo per le Regioni

Si allontana l'accorpamento con le politiche, torna l'ipotesi di due date

Lina Palmerini

ROMA

Torna in discussione la questione dell'election day. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha respinto l'appello presentato da Renata Polverini e ha deciso che nella Regione Lazio si vada al voto al più presto, tra gli Interni e il Quirinale si ragiona su quale sia ora la soluzione idonea. E l'ipotesi prevalente - al momento - è quella di mantenere l'election day ma solo per le elezioni regionali di Lazio, Lombardia e Molise da tenersi tra la fine di gennaio e i primi giorni di febbraio 2013 (al massimo il 10). Del resto, come fanno notare ambienti degli Interni, il decreto prevedeva già l'accorpamento in un'unica data solo per la tornata elettorale regionale che, poi, è stata aperta anche al voto politico.

Giorgio Napolitano, infatti, aveva considerato plausibile un election day da fissare il 10 marzo che mettesse insieme anche il voto delle politiche ma la sentenza del Consiglio di Stato

di qualche giorno fa rimette tutto in ballo. E torna l'ipotesi iniziale di mantenere su due binari autonomi l'apertura delle urne per le Regioni e quella per le elezioni nazionali. Del resto, negli uffici del Quirinale si fa notare come questa accelerazione impressa dal Consiglio di Stato per il Lazio non dia margini di tempo sufficienti per poter immaginare di inglobare anche il voto politico. Vorrebbe dire, infatti, arrivare a uno scioglimento anticipato delle Camere a brevissimo, nei prossimi giorni di dicembre, con un inevitabile "stop" a una serie di provvedimenti di legge considerati prioritari.

Molte volte il capo dello Stato ha ribadito l'esigenza di portare a scadenza naturale la legislatura proprio per dare approvazione a quelle misure di legge cruciali: c'è la legge di stabilità ma c'è anche la legge elettorale e il decreto sviluppo, il Ddl semplificazioni, la delega fiscale e il provvedimento sulle province. Tutti testi che si sono "allineati" alle Camere e che rischiano

di provocare un ingorgo legislativo se il Parlamento non lavorerà a pieno ritmo (allarme lanciato dal Sole 24 Ore). Un problema su cui il presidente della Camera si è impegnato a far lavorare Montecitorio a tempo pieno per non rischiare di far saltare nessuno dei provvedimenti. E lo stesso capo dello Stato, qualche giorno fa, ha di nuovo fatto un appello al Parlamento affinché «non si facciano passi falsi o passi indietro» sulle misure da attuare. Quindi uno scioglimento delle Camere a breve avrebbe - a maggior ragione - l'effetto di un azzeramento del lavoro legislativo in itinere.

Questo vuol dire che si andrà a scadenza naturale della legislatura, quindi, al voto politico ai primi di aprile? Non è detto. Naturalmente dipenderà dalle condizioni politiche e dalle valutazioni che farà il capo dello Stato. Quel che è certo è che non è pensabile uno scioglimento delle Camere tra qualche settimana facendo cadere nel nulla tutti i provvedimenti in lista d'attesa.

Insomma, la decisione del Consiglio di Stato cambia il calendario elettorale: fine gennaio/primi di febbraio per le Regioni e solo dopo il voto politico. E c'è da immaginare che sulla soluzione di un election day solo regionale si scatenerà l'ira del centro-destra già sotto pressione per problemi di "ristrutturazione" interna. Come si è visto, il Pdl ha spinto per accorpate regionali e politiche adducendo ragioni di tipo economico - cioè i soldi in più che si spenderebbero dividendo le due date - anche se c'erano soprattutto motivazioni politiche.

Con l'«apertura» dal Colle era stato fissato l'election day al 10 marzo ma adesso il contesto giuridico entro cui muoversi è cambiato e il calendario gioca a sfavore di un'unica data per le elezioni da fissare tra la fine di gennaio e i primi di febbraio. Non ci sono ancora decisioni definitive ma l'orientamento prevalente sembra questo. Un orientamento che di certo susciterà una polemica politica e una nuova offensiva da parte del centro-destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il balletto delle date

1

Nodo Lazio, Lombardia, Molise

Lo scioglimento anticipato dei consigli regionali di Lazio (28 settembre), Lombardia (26 ottobre) e Molise (il Tar ha annullato il 17 maggio le elezioni del 2011) ha posto per la prima volta il problema di un eventuale accorpamento delle regionali con le consultazioni per eleggere i nuovi deputati e senatori, nella primavera del 2013

2

Ipotesi regionali il 27 gennaio

Una prima ipotesi fatta dal ministero dell'Interno è stata quella di tenere le elezioni in Lazio, Lombardia e Molise il prima possibile, vale a dire il 27 gennaio. E solo in seguito votare per le elezioni politiche, nella primavera del 2013. Tuttavia, in base all'autonomia regionale del titolo V, nel Lazio la scelta della data del voto è prerogativa del governatore

3

Quirinale: opzione 10 marzo

Il Pdl è arrivato a minacciare la crisi di governo se non si fossero accorpate politiche e regionali. Il capo dello Stato, a cui spetta per la Costituzione la decisione di sciogliere anticipatamente le Camere, ha aperto all'ipotesi election day il 10 marzo ma a due condizioni: la riforma della legge elettorale e l'approvazione della legge di stabilità

4

Nuovo scenario: voto in due date

La decisione del Consiglio di Stato, che ha deciso che nella Regione Lazio si vada al voto il prima possibile, ha cambiato gli scenari. L'elezione in un giorno unico sarebbe solo per Lazio, Lombardia e Molise, da tenersi tra la fine di gennaio e i primi giorni di febbraio (al massimo il 10). Solo in primavera si terrebbero le elezioni politiche

IL RISCHIO «AZZERAMENTO»

Le perplessità del Colle su un turno unico che porterebbe a uno scioglimento delle Camere troppo ravvicinato e allo stop di leggi prioritarie

Primarie, è guerra sulle regole “Renzi inquina”. “Siete bulgari”

Il sindaco compra una pubblicità, esposto di Bersani

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Renzi disinforma e inquina il ballottaggio». «No, siamo finiti in Bulgaria, la paura fa novanta». A “- 2 giorni” dal voto decisivo per le primarie del centrosinistra, addio fair play. Tra Renzi e Bersani partono i colpi sotto la cintura, fatti di pubblicità a pagamento su tre quotidiani e mail bombing (dei renziani), esposti (dei bersaniani). Ma è il sindaco “rottamatore” a finire nel mirino non solo del duellante Bersani, con cui si contende la candidatura alla premiership, ma anche dei tre sfidanti sconfitti al primo turno.

La giornata comincia con una sorpresa per il segretario Pd: firmato da “www.domenicavoto.it”, compaiono alcune pagine sui giornali che mettono a disposizione il sito con tanto di modulo per chi voglia votare al secondo turno, non avendolo fatto al primo. Scoppia il putife-

rio. Il garante Luigi Berlinguer in una conferenza stampa parla di un inquinamento che mira a sporcare le primarie. Nel frattempo parte l'esposto ai garanti di Laura Puppato, Tabacci, Vendola, oltre che di Bersani, nel quale si denuncia: «Quella pubblicità non si può fare». Il patto firmato dai candidati prevedeva che nessuno facesse inserzioni pubblicitarie a pagamento. «Ma non sono di Renzi», replicano i renziani. «Falso», è la controreplica dei quattro: «Quella pubblicità è palesemente riconducibile al candidato Matteo Renzi». La prova? Sta nel fatto che il sito in questione rimanda alla Fondazione Big Bang, creata dallo stesso Renzi. Nell'esposto di tutti contro Renzi, è chiesta «ogni necessaria misura» per sanzionare il “rottamatore”.

Il sindaco di Firenze a Repubblica tv dice di essere più che mai convinto che la partita sia «ancora aperta». Denuncia poi, la mole di mail e fax bloccati: «È ridicolo

un partito che caccia chi vuole votare. Il Pd fra tre mesi dovrà andare dagli elettori che sta cacciando, avvelenare il clima è la cosa più allucinante». Al contrario, a provocare il caos per Bersani è proprio Renzi: «Stiamo attenti a non sfregiare una cosa meravigliosa come le primarie». Quello che sta accadendo, avverte, «non è gradevole: le regole vanno rispettate, vota chi si è già registrato al primo turno, tranne casi eccezionali». Aggiunge: «Questa cosa che le regole sono cambiate in corso d'opera l'abbiamo visto troppe volte in questi anni». Intanto arrivano migliaia di richieste online di nuove registrazioni. I renziani ne calcolano già 38 mila. Solo al coordinamento provinciale jolognesene sono inviate 5 mila; a Roma, 5 mila. Nico Stumpo e il coordinamento la ritengono una provocazione e mostrano la serialità delle richieste. Compare una nuova delibera che prevede il silenzio-rifiuto: se

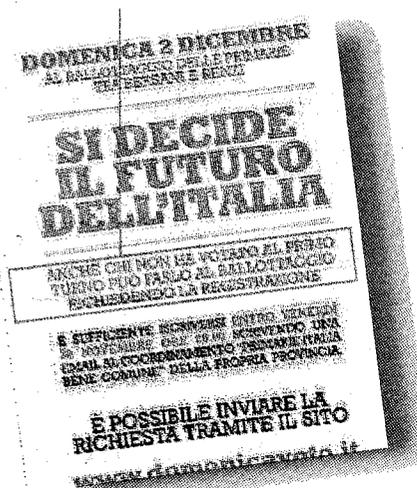
non si riceve risposta, inutile presentarsi al seggio. Roberto Cuillo mostra una mail del comitato renziano Trevi che pressa: «Sca-teniamo l'inferno». Berlinguer si preoccupa, oggi riunisce il comitato dei garanti. I renziani insistono sulle loro ragioni contro l'apparato. Renzi rincara: «Bersani ha cominciato a cambiare quando gli ho rotto le scatole io. Ma non è in grado di voltare pagina». Sul web accade di tutto: c'è chi chiede di votare e riceve in automatico il regolamento; chi adduce scuse generiche. Dal comitato di Renzi accusano: «Le regole le hanno cambiate loro rispetto al Regolamento iniziale in un delirio di delibere». C'è anche lo scontro Renzi-Vendola. Il “rottamatore” attacca: «Nichi ha fatto l'accordo con l'apparato, dice che sono liberista, non di sinistra: pensi agli accordi fatti da lui con don Verzé». Il leader di Sel gli dà del «giovanootto sull'orlo di una crisi di nervi». Vendola e Bersani tengono un comizio a Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco attacca Vendola. La replica: lui come Casini, i miei voteranno per Pierluigi

“PUÒ FARLO”

La pagina comprata dai renziani su due giornali. Una frase dice “anche chi non ha votato al primo turno può farlo al ballottaggio”





IL DIBATTITO
Pierluigi Bersani e Matteo Renzi l'altra sera nello studio che ha ospitato il loro confronto su RailUno

Alfano cede a Berlusconi: niente primarie Pdl

Bersani-Renzi, rissa dopo il fair-play "Calpesti le regole". "No, accuse bulgare"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il segretario è stato saggio, avanti sulla via aperta dalle primarie

L'INTERVENTO

Le primarie hanno registrato una partecipazione straordinaria, per i tempi in cui viviamo. Bersani ha ottenuto un ottimo voto. Renzi, con quasi tutti i gruppi dirigenti contro, si è confermato la vera sorpresa del Pd. Tutto bene dunque? Per certi aspetti, sì. Tuttavia persiste in me un'impressione netta. Che l'enorme portata dell'evento accaduto, costituisca una domanda politica ancora, in gran parte, elusa, non soddisfatta, in troppe occasioni e da troppo tempo espressa e mai fino in fondo presa sul serio. D'altra parte nei limiti (relativi) del consenso a Bersani (si pensi alle regioni rosse) c'è la sua mancanza di coraggio e la staticità sui temi della forma partito e il condizionamento tuttora operante di una rispettabile ma datata classe dirigente. Così come Renzi non mi pare abbia introdotto radicali cambiamenti nella pratica politica: un'esasperata attenzione alla forma della comunicazione, uno scarso afflato unitario verso l'insieme del campo del centrosinistra, un affidamento totale al rapporto plebiscitario tra leader e popolo. Dunque cosa resta inappagato?

È semplice: proprio quella domanda che ci è venuta negli ultimi anni dalla nostra gente. Nei referendum, nelle ultime elezioni di

tutte le grandi città, nell'incredibile giornata di domenica. Essa dice principalmente due cose: che il campo del centrosinistra è unico e quando agisce in quest'ottica ottiene risultati straordinari. E che la legittimazione e il funzionamento sano di questo campo non sta nelle divisioni, negli steccati, nelle oligarchie in lotta, nella visibilità di ciascuno, nelle correnti e sottocorrenti, nei professionisti delle preferenze tanto utili per se stessi, quanto inutili per la causa comune. La legittimazione sta nelle persone nel momento in cui esse decidono e hanno la possibilità di contare, di esercitare, mischiandosi veramente, un loro potere e la loro voglia di partecipazione. Quante volte ce lo devono dimostrare i nostri elettori tutto questo, affinché le ondate di buona politica si implementino in durature forme nuove di organizzazione del nostro campo, piuttosto che rifluire nel tran tran quotidiano e di sempre?

Ma poi: non è questa la strada migliore il solo modo di tenere insieme i futuri protagonisti del Pd, Renzi e Bersani, e mi auguro anche altri? Per unire quelli che ora stanno fuori dal Pd, ma che in molti casi hanno meno differenze con noi, di quante i nostri abbiano tra di loro? E metabolizzare con la democrazia le nostre differenze, non è il modo migliore per dialogare in modo serio e credibile an-

che con quel polo di centro, speriamo rinnovato, con cui vogliamo fare un pezzo di strada insieme per riscattare la Repubblica? E infine, non è questa la sola via per coinvolgere le migliori energie italiane, per far crescere il nostro consenso, per selezionare giovani in grado di competere in un'arena grande e libera piuttosto che costituire improbabili correntine?

Non mi sono espresso nel primo turno sui candidati. Le remore le ho spiegate. Ora siamo di fronte ad una contesa a due, decisiva e appassionante. Bersani, per la mia storia e cultura, lo avverto (nonostante le cose dette) assai più vicino. Si è comportato con intelligenza, saggezza ed onestà. Renzi, di cui condivido poco, lo ritengo tuttavia oggettivamente una mano santa per il Pd. Se, ora, dovessi dare a Bersani, che è in vantaggio (ma tutto può accadere), un consiglio per vincere, gli direi: non ti arrovellare su pur importanti sforzi organizzativi; dai invece un segnale vero che la lezione del tuo popolo l'hai ben compresa e che il Pd sarà quel campo aperto, unitario, largo fondato su pratiche vere e integrali di democrazia. Perché quando questo è accaduto abbiamo scritto insieme le pagine più belle della comunità cui apparteniamo.

Goffredo Bettini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Goffredo Bettini